



F O N D A Z I O N E
CENTRO INTERNAZIONALE SU DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
DELLA
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2005

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD'HUI, DEMAIN – L'ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIERE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L'INAFFERRABILE ELITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 1
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 2
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI (*in preparazione*)



F O N D A Z I O N E
CENTRO INTERNAZIONALE SU DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2005

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*;
Camilla BERIA di ARGENTINE, Pierluigi DELLA VALLE, Giuseppe DE RITA,
Alessia DI ADDARIO, Lukas PLATTNER, Emilio RICCI, Giuseppe ROMA,
Roberto RUFFIER, Lorenzo SOMMO

COMITATO SCIENTIFICO

Franzo GRANDE STEVENS, *presidente*; Alberto ALESSANDRI, Stefania
BARIATTI, Guido BRIGNONE, Dario CECCARELLI, Ludovico COLOMBATI,
Mario DEAGLIO, Stefano DISTILLI, Gianandrea FARINET, Waldemaro FLICK,
Stefania LAMOTTE, Jean-Claude MOCHET, Paolo MONTALENTI, Giuseppe
NEBBIA, Livia POMODORO, Ezio ROPPOLO, Igor RUBBO, Giuseppe SENA

COMITATO di REVISIONE

René BENZO, Alessandro FRAMARIN, Giuseppe PIAGGIO, Domenico VEGLIO

Benedetto MASCARDI, *segretario generale*

INTRODUZIONE *INTRODUCTION*

Anche il 2005 ha visto la Fondazione Courmayeur impegnata in una intensa attività scientifica.

Per quanto riguarda le iniziative con organismi sovranazionali, la Conferenza internazionale delle Nazioni Unite su *Il traffico degli esseri umani e la sua misurazione* ha visto riuniti funzionari pubblici, ricercatori ed operatori di tutto il mondo, impegnati a discutere sui metodi migliori per monitorare e misurare il fenomeno del traffico degli esseri umani attraverso i vari Paesi di origine, di transito e di destinazione.

Importante per l'attualità è stato il Convegno a partecipazione internazionale sul tema *Crisi dell'impresa e riforme delle procedure concorsuali*, durante il quale si è cercato di fare il punto sulla riforma della legge fallimentare, che da decenni è considerata una tappa fondamentale dell'evoluzione del sistema normativo in materia d'impresa. Proprio nel giorno di apertura del Convegno, infatti, è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo schema di decreto delegato sulla *Riforma organica delle procedure concorsuali*.

Nell'ambito delle attività promosse dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" si sono svolte nel mese di marzo le *Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna*, realizzate congiuntamente dalla Guardia di Finanza, dalla Fondazione Courmayeur e dalla Fondazione Montagna sicura.

Il secondo Convegno sull'architettura moderna alpina ha raccolto importanti contributi attorno al tema dei *Rifugi Alpini* e ha visto una numerosa partecipazione di professionisti e studiosi.

Gli Incontri di Courmayeur, occasione di conoscenza e dibattito sulle problematiche sociali, politiche ed economiche più attuali, rappresentano ormai un punto di riferimento nazionale alla vigilia della ripresa autunnale delle attività dopo la pausa estiva. Gli appuntamenti hanno visto la partecipazione del sociologo Giuseppe De Rita e dell'economista Mario Deaglio. Un terzo Incontro ha riguardato la presentazione del volume *La globalizzazione dei diritti*, di Giovanni Maria Flick.

L'attività editoriale della Fondazione, oltre agli Annali, si è arricchita con la pubblicazione degli atti del Convegno **La residenza e le politiche urbanistiche in area alpina**, degli atti del Convegno **Culture e conflitto**, realizzato in collaborazione con l'Unesco, degli atti della Conferenza internazionale **Organized crime and humanitarian disasters**, organizzata con le Nazioni Unite, degli atti del Convegno **Mercati finanziari e sistema dei controlli**. Nell'ambito del progetto *Rischio e Responsabilità in Montagna* è in fase di pubblicazione il volume **Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina svizzera**, mentre sono già stati pubblicati gli Atti del Convegno su **Il punto sulla legislazione, la giurisprudenza e**

la dottrina: 1994/2004 e gli atti del Convegno su **Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna**.

Vorrei concludere con un ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alle nostre iniziative e a coloro che hanno contribuito a realizzarle. Un grazie particolare ai Soci Fondatori – Regione Autonoma Valle d’Aosta, Censis, Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Comune di Courmayeur – alla Compagnia di San Paolo e alla Fondazione CRT per l’indispensabile sostegno ed ai Membri del Consiglio di Amministrazione, del Comitato di Revisione e del Comitato Scientifico per l’impegno e il tempo dedicato.

Lodovico Passerin d’Entrèves
Presidente
Fondazione Centro Internazionale
su Diritto, Società e Economia

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2005

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
“LA GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI”
Courmayeur Mont Blanc, 5 gennaio 2005

Incontro con il professor Giovanni Maria Flick

— Resoconto dei lavori

RESOCONTO *

L'incontro è stato aperto dal dott. Roberto Ruffier, consigliere d'amministrazione della Fondazione Courmayeur, che ha presentato alla platea dell'Hotel Royal i due relatori, il professor Giovanni Maria Flick ed il professor Robert Louvin, rispettivamente autore del saggio il primo e interlocutore "attivo" il secondo.

«Il prof. Flick – ha ricordato il dott. Ruffier – è stato tra i fondatori della Fondazione Courmayeur, e per diversi anni, fino all'assunzione di incarichi istituzionali e di Governo è stato membro del nostro Comitato Scientifico. Dei suoi contributi importanti e costanti allo sviluppo della nostra istituzione voglio ricordare in particolare il ciclo di convegni e di pubblicazioni sul tema "Rischio e responsabilità in montagna", nato proprio da una sua idea. Al prof. Louvin, invece, mi lega un'amicizia personale di anni, ed in questa sede voglio soprattutto ricordare i suoi attuali incarichi accademici che lo vedono professore di diritto pubblico comparato all'Università di Cosenza e docente di diritto all'Università della Valle d'Aosta».

Passando ad introdurre l'Incontro, il dott. Ruffier, ha ricordato come «quello della globalizzazione sia un tema che è sempre stato presente nei programmi della Fondazione, la cui denominazione completa, non a caso è Centro Internazionale su Diritto, Società ed Economia. Di globalizzazione, dunque si è parlato spesso, sia negli incontri promossi con organismi quali ONU e UNESCO, sia in altri impegni quali quelli su "Sistema scolastico e globalizzazione", quelli incentrati sulle "Differenze culturali nei mondi contemporanei", sulle "Minoranze", sul "Multiculturalismo e sulla cultura della mondialità".

Ne abbiamo parlato dal punto di vista del Diritto e dell'Economia, quando abbiamo promosso convegni su "Antitrust e globalizzazione", "Gruppi di impresa" e sul "Problema delle privatizzazioni in Italia e nel mondo".

Il fatto è – ha concluso, passando la parola al professor Louvin – che noi riteniamo che per una regione piccola come la Valle d'Aosta, sia fondamentale riuscire a guardare oltre i confini regionali, e in questo senso crediamo debba collocarsi il contributo di stimoli e di "provocazioni" che può venire da una istituzione quale la Fondazione».

«In questa sede – ha quindi esordito Robert Louvin – credo che il mio ruolo debba essere, in un certo senso, quello di "spalla" per l'amico prof. Flick, che da alcuni punti di vista ha più "radici" in Courmayeur di quante non ne abbia io stesso, seppur "valdostano" di nascita e di residenza.

Non a caso, questa non è la prima volta, al di là di quanto già ricordato da Ruffier, che il professore è a Courmayeur, non solo come "turista illustre", ma come portatore di idee e contributi autorevoli in Valle.

Pochi mesi fa, in occasione del 60° anniversario dalla scomparsa di Emile Chanoux, proprio lui, non valdostano, è stato chiamato dalle Istituzioni Regionali e dalla Fondazione Emile Chanoux, a tenere un apprezzatissimo discorso sulla sua eredità spirituale e sull'attualità delle sue elaborazioni a 60 anni dalla sua scomparsa.

Nonostante quindi sia impegnato da anni in incarichi di alto livello, in attività di

* a cura di *Intra Montes*

Governo in passato e oggi come giudice della Corte Costituzionale, il prof. Flick non ha voluto far mancare un suo apporto, che, va ricordato, ha lasciato segni molto profondi nella riflessione su questi temi.

Oggi però siamo chiamati a lavorare su un tema molto più largo, prendendo spunto dal suo saggio, pubblicato alcuni mesi fa; il tema della globalizzazione.

Un tema che, per la sua stessa natura, ci costringe a tenere in continua evoluzione le nostre riflessioni, perché credo che non passi giorno, non passi settimana, senza che il nostro modo di percepire la globalizzazione non cambi e con grande rapidità.

Un fenomeno di cui inizialmente abbiamo colto solo gli aspetti positivi, più attrattivi; sto pensando alla globalizzazione del turismo, delle comunicazioni, della contrazione dello spazio e del tempo.

Ma, pensando ad una data simbolo quale quella dell'11 settembre 2001, in poco tempo siamo stati costretti ad aprire un altro "capitolo" del fenomeno; quello della globalizzazione del terrore, delle povertà e, oggi, delle tragedie.

Sono aspetti che non ci possiamo permettere di vivere solo come spettatori, come osservatori, e che, per questo, chiedono un cambio di mentalità a tutti, ma in particolare a chi ha degli incarichi istituzionali, agli attori della politica, a chi forma le giovani generazioni, come a chiunque abbia delle responsabilità decisionali o culturali.

C'è un "Noi e gli altri" in termini assoluti ma c'è soprattutto un "Noi" allargato, che si pone con evidenza, con il quale fare i conti e sul quale, in questi anni, in questi mesi, sono state prodotte molte riflessioni, spesso pubblicate sulle pagine dei quotidiani, che oggi varrebbe la pena di riprendere in mano e di approfondire.

Sono articoli che aprono il tema della globalizzazione al versante "Identitario" del quale credo sia importante e interessante parlare proprio da qui, dalla Valle d'Aosta, perché le riflessioni, i ragionamenti che vengono fatti sull'Identità, si pongono come ragionamenti di necessità; necessità di radicamento, di trovare una serie di concretezze del nostro vivere insieme agli altri, in una dimensione che invece, proprio perché globalizzante, tende a spersonalizzare i rapporti, a portarci a non avere più un collegamento reale con i territori, con le tradizioni.

Personalmente ho una percezione un po' problematica del modo in cui diverse elaborazioni sulla globalizzazione si rapportano con il concetto di identità, che in troppi casi sembra diventato quasi un luogo comune, legato a frasi come "Unità nella diversità", "Valorizzazione del pluralismo", "Rispetto dell'altro".

Ma difficilmente si riesce a percepire come tutto questo, nel concreto, debba avvenire e come può, nel concreto, una comunità differenziarsi; non soltanto genericamente, "nel modo di cucinare la propria polenta", ma nel gestire la propria realtà, le proprie relazioni sociali, economiche, il proprio territorio, che chiaramente presentano condizioni "diverse" le une dalle altre.

Credo che questo sia un imperativo politico, in senso generale, del quale tutti dobbiamo farci carico, cosa che significa quindi trovare la strada per dare concretezza ai diritti, e non soltanto enunciazione di affermazioni astratte.

Si stanno superando visioni etnocentriche o statocentriche del Diritto, e questo è un dato innegabile, ma si tratta di creare delle "cittadinanze sovrapposte" che non contrastino tra loro e con la cittadinanza ormai più generale che tutti abbiamo.

Sono temi tutti introdotti con una visione molto penetrante dagli scritti di Flik e da questo saggio, e su questo vorrei chiedere all'amico di fare ancora qualche passo avanti e di aprire a qualche nuova considerazione.

Anche alla luce, per esempio, della vicenda della Costituzione Europea, che mi pare lasci qualche punto ancora in sospeso, e tra questi anche quello della dimensione territoriale e regionale, rimasta sostanzialmente in carico alle risposte di competenza degli stati nazionali».

Dopo aver quindi ringraziato i presenti nonché i due oratori che lo hanno preceduto, il prof. Flick, ha aperto il suo intervento, lanciando immediatamente una provocazione: «nonostante sia un libro realizzato e pubblicato solo qualche mese fa – ha detto parlando del suo saggio – permettetemi di definirlo un libro un po' datato. E questo soprattutto perché, se dovessi scriverlo oggi, a meno di due settimane dalla tragedia dello Tsunami, non parlerei di "Globalizzazione dei Diritti" ma di "Globalizzazione dei Doveri"».

Io mi sono occupato praticamente sempre e comunque di diritto; come avvocato, come ministro della Giustizia, oggi come giudice della Corte Costituzionale.

Ma quando l'11 settembre 2001, ho visto come tutti noi, praticamente in diretta, quei due aerei schiantarsi sulle Torri di New York, ho capito che il mondo era cambiato.

Quell'evento ci costringeva a prendere coscienza della realtà; ci diceva che la globalizzazione non poteva rimanere solo globalizzazione dell'economia, della rete dell'informazione e delle comunicazioni, ma era diventata anche globalizzazione del terrore e della criminalità.

Questa è la verità; tutto è globale, la criminalità ma anche l'ambiente, la fame, la differenza fra Nord e Sud del mondo, distinzione che oggi ha sostituito la frattura tra Est ed Ovest che ci ha accompagnato per mezzo secolo.

Per uno come me, uomo di diritto, che cioè si occupa di regole, questa consapevolezza ha voluto dire la necessità di confrontarsi con il bisogno di nuove regole; in altre parole, di fronte al terrorismo globale, in un mondo che, ripeto, aveva globalizzato solo l'economia e la comunicazione, occorre cominciare a parlare di Globalizzazione dei diritti.

E in questa direzione ho cominciato a lavorare, cercando innanzitutto di mettere a fuoco quale ruolo può e deve avere l'Europa in questo campo.

Un'Europa che, credo, dovrebbe riuscire a dire molto in questa prospettiva; partendo dalle sue radici, dal cammino di pace percorso in questi 50 anni di pace dopo un cinquantennio precedente, sconvolto da due guerre mondiali; dalla realizzazione di un mercato comune, di una moneta unica.

È chiaro che io sono "innamorato" della prospettiva europea e per questo mi definisco un "ottimista del cuore" ed un "pessimista della ragione".

"Ottimista del cuore" perché sono convinto che l'Europa sia un'occasione unica e fondamentale in tema di globalizzazione, ed in particolare proprio di Globalizzazione dei Diritti; "pessimista della ragione", perché non mi nascondo che l'Europa, nonostante gli sforzi, è in grosse difficoltà in tema di capacità di realizzare quel processo che dovrebbe portarla a parlare con una voce sola, ad essere una realtà politica ed istituzionale unitaria.

Un'Europa a cui io guardo da sempre come ad una necessità prospettica da perseguire con ostinazione, anche quando ti delude.

Come è accaduto nel marzo 2003, quando gli americani hanno teorizzato la guerra preventiva contro l'Iraq, e quando l'UE si è divisa tra chi voleva la pace e chi voleva appoggiare l'intervento; una spaccatura che si è realizzata non solo tra Stati, ma anche tra popoli e Paesi, per cui abbiamo avuto le capitali europee piene di gente che dimostrava per la pace, contro i governi che intendevano appoggiare l'intervento.

Delusione ritornata, anche in occasione della tragedia del sud-est asiatico, di fronte a questa Europa che non ha saputo fare a meno di litigare su chi dovesse coordinare gli interventi senza riuscire a parlare con una voce sola.

Insomma un'Europa imperfetta, ma che deve essere sostenuta, anche quando, come in questi casi, non sa cogliere le occasioni che ne valorizzerebbero le ragioni e le funzioni.

Perché, nonostante tutto questo, e nonostante l'immagine "antipatica" che dell'Europa si ha nel sentire quotidiano (quella di un'accoglienza di burocrati privi di una legittimazione, capaci solo di direttive invadenti, ostiche e incomprensibili) io sono fermamente convinto che, oggi più che mai, forse, c'è bisogno di Europa.

E oggi, dopo la tragedia dello Tsunami, con la consapevolezza di una realtà che impone di parlare e di agire non solo in termini di "globalizzazione dei diritti" ma anche, e soprattutto, in termini di "globalizzazione dei doveri", l'Europa, ripeto, con la sua storia che dimostra che è possibile realizzare dei "principi" nel concreto, con la sua Carta Costituzionale (certamente non perfetta, ma comunque positiva) che pone al centro la persona e la sua dignità, nonché valori quali la solidarietà, l'uguaglianza, il dialogo, la pace, ha un ruolo storico da cogliere e da svolgere.

Esiste uno "spazio culturale europeo" in cui operare, che vuol dire soprattutto esportare i valori su cui si fonda l'UE, perché esportare, promuovere la solidarietà, la giustizia, l'uguaglianza, la pari dignità, significa esportare pace.

Ed in questo senso l'Europa non si può permettere di scrivere soltanto il suo trattato costituzionale; deve essere capace di attuarlo.

Ed in questo senso ben si colloca la "provocazione" dell'amico Louvin; il tema dell'identità è un tema reale ed importante; può essere vissuto e concepito solo come un logo per depliant turistici, ma non è certo questo ciò a cui si deve fare riferimento nel ragionare e far maturare il tema.

Ed è anche in questo campo che l'Europa può diventare protagonista di un processo positivo e importante in tema di Globalizzazione di diritti e di doveri.

Come, infatti, ho avuto modo di approfondire in occasione della ricordata commemorazione del 60° di Emile Chanoux, la globalizzazione che conosciamo tende ad omogeneizzare, se non ad annullare, coordinate quali lo Spazio ed il Tempo, che sono invece il cardine di ogni identità individuale e collettiva; che, invece, proprio nella dimensione locale, tendono a mantenere una vitalità altrimenti offuscata.

In questo senso un'Europa più attenta alle realtà locali, e non solo alle realtà nazionali, può svolgere un ruolo storico affinché temi quali l'identità, la dimensione locale, ritrovino una definizione che non implichi solo e necessariamente contrapposizione tra interessi "particolari" e dimensione "planetaria"».

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO:
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2005
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Giuseppe De Rita

— Resoconto

RESOCONTO *

Per l'ottavo anno consecutivo, su iniziativa della Fondazione Courmayeur, gli Incontri di mezzo agosto hanno attirato al Jardin de l'Ange un pubblico molto numeroso e suscitato l'interesse dei media nazionali sia per i temi trattati, sia per la formula "dell'incontro di piazza", che permette di dar voce e di tastare il polso alla società reale dei cittadini e degli operatori.

Da tre anni quello che era un incontro a più voci è stato sdoppiato, proprio in risposta all'esigenza, espressa da più parti, di un maggiore approfondimento e di un ampliamento del dialogo fra i partecipanti ed il relatore.

«La congiuntura problematica sia a livello nazionale che internazionale – ha detto in sostanza Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente della Fondazione – ha creato una situazione molto difficile da leggere, contraddittoria per certi versi, addirittura drammatica per altri, per cui gli interventi dei nostri studiosi non solo possono contribuire a far chiarezza sullo stato presente, ma anche a fornire qualche indicazione sullo scenario in cui tutti noi dovremo operare nei mesi autunnali».

Rivolgendosi al professor Giuseppe De Rita, il presidente è partito da un articolo comparso sul "Corriere della Sera" nella prima settimana di agosto, in cui il ricercatore ha delineato un quadro della società italiana a dir poco preoccupante.

«Gli italiani – ha detto Passerin d'Entrèves – sono presentati tra lo stordito e l'indifferente, in un paese che non riesce più ad essere normale né in politica né per ciò che riguarda il mondo finanziario e delle imprese, l'informazione, la magistratura; si riscontra un allentamento di quei vincoli etici e sociali che nel passato hanno permesso all'Italia di superare i momenti di difficoltà e di crisi. L'intero Paese appare inadeguato e lo stesso elettorato, nel passato molto strutturato e determinato, oggi appare come una massa indistinta. Quali possono essere le letture del presente e soprattutto che cosa ci aspetta al ritorno dalle vacanze?».

Giuseppe De Rita si è immediatamente dichiarato incapace di fare previsioni o anche soltanto di delineare un percorso della società italiana nell'autunno-inverno.

Piuttosto si è definito "curioso" di conoscere lo sviluppo di alcuni segnali del momento, riguardanti l'economia e la politica: "Sarà consolidata la ripresa economica segnalata negli ultimi mesi e annunciata nel prossimo anno? Che succederà in termini di interesse collettivo?"

Secondo lo studioso la politica è in una situazione di crisi "disperata" tanto da permettere una convivenza complessiva bipartisan tra politica e affari, con specifico riferimento alle vicende finanziarie che hanno occupato le prime pagine estive dei giornali e al ruolo della Banca d'Italia.

«Non ci sono programmi per il futuro – ha affermato – Berlusconi dichiara che le sue proposte sono già state fatte e presentate, mentre per Prodi, nella situazione attuale, elaborare un programma sarebbe un suicidio. A fronte di questi atteggiamenti, vale la pena di tornare a lavorare? Ci può essere ancora entusiasmo? Il tessuto sociale potrà tenere?»

* a cura di *Intra Montes*

Secondo De Rita, l'impressione che proviene da quanto esprimono le opinioni dei cittadini, è che “non ne vale la pena”: non vi è più la voglia e non c'è piacere di tornare alla propria attività. È una deriva di decadenza.

L'approfondimento delle tre “curiosità” di De Rita sull'economia, sulla politica e sulla tenuta etica del tessuto sociale è quanto è possibile dire del futuro prossimo; perché, naturalmente, lo studioso non ha comunicato soltanto degli stati d'animo, ma ha basato la propria elaborazione su alcuni criteri di giudizio che hanno provocato, secondo lui, la congiuntura attuale.

È la stessa struttura del Paese a produrre la situazione complessiva d'inadeguatezza e a rendere “indistinta” la società italiana.

«Se alla domanda dell'italiano medio “Dove metto i miei soldi?”, io, come studioso, cerco la risposta, tenendo fermi quattro punti di riferimento, potrò delineare il quadro attuale con sufficiente chiarezza».

Il primo punto di questo “gioco dei quattro cantoni”, riguarda la ricchezza finanziaria: una buona parte dei soldi degli italiani è stata investita in questo campo: BOT e CCT, azioni, assicurazioni, disponibilità immediata di contante. In campo assicurativo in particolare, vi è stato un sensibile sviluppo delle polizze che coprono finanziariamente le esigenze della vecchiaia: a partire da una certa età, il titolare dell'assicurazione ha la garanzia di potere mantenere un livello di vita e di avere un'assistenza adeguati.

Il secondo “cantone” è l'investimento immobiliare, la casa: dal 2005 ad oggi sono state acquistate 4 milioni di case; un appartamento medio di 100-110mq. è stato oggetto di compravendita ogni 3 minuti.

Il terzo parametro è costituito dal consumo. Sempre a partire dal 2002 sono cresciuti i divertimenti, le cene al ristorante, le gite brevi, ma proprio a causa della natura saltuaria e “capricciosa” di questo atteggiamento non si può parlare di aumento di consumi, quanto piuttosto di soddisfazione di “desideri” più o meno casuali. Il consumo quotidiano di beni d'uso o di investimento per un tempo medio è diminuito e continua a restringersi. L'ultimo consumo consistente è stato il telefonino, dopo di che il mercato non ha più offerto prodotti veramente innovativi, di cui sentire il bisogno.

«Siamo veramente lontani – ha detto De Rita – dal gusto del consumo degli anni '60-'80».

Il quarto cantone è quello dell'iniziativa imprenditoriale; e qui l'investimento è finito.

Il fatto grave è che, non impegnando il proprio capitale in una impresa, in primo luogo non si investe più su se stessi, sulla voglia di crescere, sulla propria creatività. È venuta a mancare la fiducia nelle proprie forze e questo dato è preoccupante per quanto riguarda l'aspetto della tenuta sociale.

«In sintesi, crescono notevolmente i due cantoni degli immobilizzi del denaro, cioè il campo finanziario e quello del mattone, mentre i due settori di movimento e di crescita sono fermi o addirittura in regressione. Eppure – ha proseguito – ci sono molti, troppi soldi; gli italiani sono i più ricchi del mondo; la ricchezza *pro capite* in Italia è superiore di 7 volte rispetto al reddito, mentre in USA il rapporto è di 4 a 1 e negli altri paesi occidentali di 3 a 1. Noi teniamo a disposizione tutto questo ben di Dio, senza minimamente rischiarlo. Il motivo di fondo è la voglia assoluta di sicurezza: la casa, la polizza

sulla vita e sulla vecchiaia, i soldi in banca. Il consumo non interessa più e, tanto meno, è affascinante il rischio di impresa. Questo nuovo modo di vivere – ha affermato De Rita – non è stato condizionato tanto dalla situazione politica, quanto dalla difficoltà del quotidiano, dal precariato, dalle incertezze nella vita familiare».

Non è dato, secondo lo studioso, da una reale mancanza di soldi, sia nelle microsituazioni popolari che nelle classi tradizionalmente più abbienti, perché gli stipendi crescono costantemente tra il 2% ed il 5%, ma soprattutto perché vi è un flusso sotterraneo di denaro veramente imponente: il sommerso supera il 30% del PIL; l'evasione sfiora il 50%; e ciò non avviene soltanto nel Sud o nel Nord-Est, ma è un fenomeno generalizzato in tutto il Paese. Sempre di più si paga in contanti e si acquistano gli alloggi "cash"; sempre di più ci si nasconde al fisco e a possibilità di verifiche. Poi si piange su se stessi.

«Ecco perché il paese è "indistinto" – dice De Rita – perché non ha faccia, perché tende a non muoversi, e se possibile, a sparire da ogni forma di protagonismo. Non si ha più voglia di interpretare in modo attivo la vita e di essere protagonisti della Storia; non esiste più un clima complessivo di "fare" né un impegno morale di "esserci"; il retaggio cristiano per cui l'uomo ha dei doveri verso se stesso e verso gli altri, ormai, è estraneo a questa società. Allora, vale la pena di tornare a lavorare? Forse sì, ancora per un anno fortemente impegnato, per capire se esiste una possibilità di disancorarci da questo gusto di vivere sempre "a livello del mare" e per riuscire a riprendere in mano la Storia, evitando di nutrirci soltanto di "gossip"».

«Il gossip imperante non è Storia, anzi, spinge a credere che non valga più la pena di impegnarsi».

E ancora De Rita cerca di rispondere ad un'altra sua curiosità iniziale riguardante la politica: «È possibile riprodurre il miracolo degli anni '50 senza la politica? È possibile riprendere il cammino se non c'è "l'offerta" di progettualità? E chi potrebbe fare una tale offerta credibile oggi?».

Il miracolo degli anni '50, per il ricercatore, non è riproducibile, perché non c'è più un forte bisogno collettivo di cambiare: si era poveri e si voleva diventare "agiati"; si viveva di agricoltura di sussistenza e si voleva essere diversi; lo Stato di De Gasperi praticava la "condiscendenza", nel senso che non solo non ostacolava chi voleva "cambiare" ma addirittura lo favoriva, permettendo così a 5 milioni e mezzo di italiani di diventare imprenditori; c'era la FIAT che offriva a tutti la 600, l'IRI che proponeva le strade per farla correre, l'ENI che dava la benzina. Oggi gli imprenditori danno servizi e hanno cessato di fare offerte; si limitano ad emettere bollette telefoniche o ticket autostradali. La politica non fa più offerte al popolo perché fa gossip, in ciò stimolata dai media, e così porta alla frantumazione degli appelli e delle emozioni: "Prodi non fa programmi, ma aspetta che lo si voti perché non se ne può più di Berlusconi"; non vi è più elaborazione di un progetto etico-sociale, perché anche la famosa "questione morale" che viene sollevata, è un'elaborazione astratta e cervelotica, che si risolve in proposte di sistemi di voto o di regole, che si concretizza in frantumazione politica, alla ricerca di piccoli frammenti di consenso.

E queste non sono proposte politiche; e i cittadini, che hanno il diritto di avere un'offerta, sono soli; la società non ha una guida.

«In tale frangente molto difficile – ha concluso De Rita – è il popolo che deve ri-

prendere l'iniziativa, a condizione che voglia crescere; però se il popolo non riesce ad uscire dall'indistinto, c'è il rischio che, come è già avvenuto, qualcuno prima o poi farà un'offerta: il fondamentalismo».

Moltissime sono state le domande, le opinioni, le richieste di chiarimento da parte del pubblico, indubbiamente colpito dall'analisi di Giuseppe De Rita.

- D.* Il paese è stanco ed ha bisogno di stimoli, tuttavia ritengo che un primo passo potrebbe essere fatto correggendo le sperequazioni ormai scandalose: la ricchezza prodotta va nelle tasche di pochi, mentre le masse, già impoverite dall'Euro, ne sono escluse. Facciamo pagare le tasse a chi non le paga e distribuiamo un po' più equamente la ricchezza prodotta.
- R.* Io credo nello sviluppo e non ho fiducia nella redistribuzione; lo sviluppo aumenta la ricchezza di tutti in rapporto alla loro capacità di approfittarne, mentre la redistribuzione sottrae semplicemente risorse distribuendole a "pioggia" e non crea che "stasi". L'Euro ha certamente creato scompiglio e molto squilibrio, anche perché è stato vissuto come un raddoppio dei prezzi; certamente le forze che potevano servire per costruire il nuovo, sono state impiegate per tirare avanti.
- D.* Le banche sono le grandi detentrici delle energie finanziarie, ma risulta che siano più impegnate a sbranarsi a vicenda che non ad essere un motore ed una agenzia di offerte.
- R.* Le banche hanno molti soldi e seguono una strategia di espansione a livello europeo; ciò ha fatto perdere loro il rapporto con la realtà locale, che non conoscono più e che neppure interessa loro. La tragedia consiste nel fatto che il territorio è stato tradito, e che la banca locale si sta mettendo sulla stessa strada degli istituti più grossi.
- D.* Il paese si sta fermando, ma per difendersi. Il borgo garantisce tranquillità e serenità perché tira fuori dalla mischia e dal conflitto politico permanente. Che fare per ripartire? La vera scelta forse non sta più nell'Italia, ma nell'ambito europeo, che comunque è in movimento e che crede ancora nello sviluppo e quindi nel futuro.
- R.* Ho partecipato alla redazione del Trattato di Roma ed inizialmente ai lavori di Maastricht, da cui mi sono ritirato per incompatibilità di visione sulle cose da fare; perciò non sono stato e non sono per nulla antieuropeista. Oggi però dico: «Lontano il più possibile da "questa" Europa»; è un'Europa che imposta la sua politica come un discorso di ordine, che impone doveri complessi e costosi, ma non dà nulla. È una concezione "opaca" di omogeneità ed uniformità, mentre la nostra cultura è basata sulla diversità, sulla creatività, sull'originalità. La Cina è stata uno choc per l'Europa, mentre ha stimolato i nostri piccoli imprenditori che si sono riattrezzati per vincere. Essi non hanno certo bisogno delle normative europee che non sanno far altro che determinare le misure delle banane e dei profilattici. Abbiamo bisogno di provocazioni, non di filosofie grigie di controllo e di regolamentazione.
- D.* Viviamo in un'atmosfera di depressione soggettiva e collettiva, perché non siamo coinvolti in responsabilità dirette. In un paese fatto di piccole realtà, la politica locale potrebbe fare l'offerta di una progettazione partecipata dello sviluppo?
- R.* Noi siamo legati ad una cultura di arcipelago proprio perché viviamo di diversità;

per questo la nostra dimensione locale è esaltata in tutta Europa e gli stranieri ci comprano le case: amano partecipare della nostra diversità. Tuttavia credo poco all'autoprogettazione. Le regole non possono venir prima dello sviluppo, perché ai livelli alti dell'economia non funzionano e non sono osservate, mentre, ai livelli medio bassi sono dei vincoli penalizzanti. Prima deve esserci lo sviluppo e poi possono subentrare le regole per non rendere questo sviluppo selvaggio. Dopo oltre un'ora di dibattito, l'Incontro si è chiuso.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO:
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2005
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Mario Deaglio

— Resoconto

RESOCONTO *

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, nel presentare l'incontro con l'economista Mario Deaglio, ha elencato alcune delle principali problematiche del nostro tempo: «Il terrorismo, che ormai è una guerra mondiale e raccoglie adepti non solo in un territorio definito, bensì negli stessi paesi occidentali, tra cittadini nati in questi paesi, inseriti nel tessuto sociale, educati nelle scuole pubbliche, elettori in uno stato democratico. Il “caro petrolio”, il quale, secondo le previsioni più pessimistiche, potrebbe raggiungere gli 80 \$ al barile entro la fine dell'anno, provocando ricadute non quantificabili, ma comunque gravi, sulle economie ed in particolare su quelle più fragili quale l'italiana. L'Asia, che è sempre più “Cina”, un paese che coniuga insieme il socialismo reale ed una forma di capitalismo ottocentesco, che non garantisce diritti ai lavoratori e non segue le regole che il mercato internazionale si è dato. Gli USA, sempre più in difficoltà, con seri problemi internazionali ed interni. L'Unione Europea in un momento tra i più difficili della sua storia, in cui gli euroscettici sono maggioranza in molti importanti paesi. L'Italia, la quale ha davanti a sé mesi “da brivido” con problemi ai vertici della Banca d'Italia, di credibilità internazionale, di campagna elettorale. Il professor De Rita – ha concluso Passerin d'Entrèves – si è chiesto se vale la pena di tornare a lavorare; ed è una risposta che vorrei anche dal professor Deaglio».

Mario Deaglio ha subito affermato che, rispetto a 8 anni or sono, data di inizio dei “Panorami di mezz'agosto”, il clima è profondamente mutato, perché sono aumentati l'incertezza ed il pessimismo.

Negli ultimi anni del precedente millennio si ipotizzava per l'economia occidentale un futuro radioso: il Down-Jones era a quota 13.700 e si prevedeva che potesse rapidamente arrivare a 20.000; la globalizzazione imperava ed era considerata come una prospettiva senza ritorno; si era certi che lo sviluppo e la tecnologia potessero risolvere gli annosi problemi del “bisogno” e del degrado ambientale.

«Ma nel 2000 il ciclo è finito – ha detto lo studioso – Il motore trionfante della globalizzazione si è inceppato e nel 2001 si è aperto il ciclo del terrorismo, come arma di guerra planetaria. Nonostante ciò, nel 2003, De Rita continuava ad individuare aspetti positivi nel Sud Italia ed io stesso, nel 2004, vedevo un'Italia ancora vitale in più di un settore economico innovativo, in grado cioè di mantenere per molti anni la leadership mondiale in alcuni rami specifici della produzione».

Eppure, ha anche ricordato l'economista, pur prendendo atto che il Paese non stava crollando, entrambi i relatori avevano ribadito che la “barca Italia” era piuttosto vecchiotta, non più adeguata ai tempi, con sempre più problemi, con “nodi” che, prima o poi, sarebbero venuti al pettine.

«Io cercherò di dare una risposta alla domanda di De Rita – ha detto – guardando l'Italia “da fuori” e, naturalmente, da economista e non da sociologo. Io parto dal “mondo”, perché quello che avviene negli altri paesi influisce moltissimo su di noi».

Secondo lo studioso, il ministro Tremonti “ha sbagliato” le finanziarie 2002 e

* a cura di Intra Montes

2003, proprio perché le previsioni mondiali non si sono realizzate e così l'Italia non ha potuto godere di una congiuntura favorevole, come di sei mesi in sei mesi ci si aspettava. Ciò è avvenuto per il fatto che, ormai, gli strumenti di analisi che in precedenza erano credibili ed efficaci, al presente risultano molto deboli: non c'è più infatti una sola ricetta possibile; occorre tener conto di numerose variabili ed agire in molti campi, a volte in contraddizione tra loro ed è necessario correggere costantemente "in itinere", le previsioni fatte.

Per esempio, un PIL ipotizzato a "-0,5" nell'arco di 12 mesi, nel secondo trimestre dà un "+0,7", come avvenuto in Italia, ma ciò non significa un'inversione di tendenza, quanto piuttosto una stabilità sulla crescita "0". L'andamento altalenante della produzione del mercato è vincolato a fattori che non sono inseribili come strumenti di analisi. Ciò tuttavia non è un fatto solo italiano; è il pianeta intero che è sconvolto a partire dall'anno 2000, cioè dalla fine del boom americano.

«In genere – ha proseguito Deaglio – la fine di un lungo periodo espansivo produce inflazione, mentre la crisi del 2000 è stata data dall'esatto contrario: l'offerta superava di gran lunga la domanda; il consumo di beni e servizi non riusciva a tener dietro alla produzione. L'unico precedente storico era la grande depressione degli anni '30, un fantasma inquietante».

La Federal Reserve interveniva, perciò, diminuendo drasticamente il costo del denaro, nel tentativo di affrontare e risolvere la crisi: inondava il mondo di soldi per indurre a spendere ed a investire. Negli USA ci fu una pronta risposta, ma non quella che era negli auspici dei programmatori; i cittadini non diventavano imprenditori, investendo in strutture produttive o di servizio, né incrementavano i propri consumi; semplicemente acquistavano case. I bassissimi tassi di interesse permettevano di avere una casa "doppia", pagando la stessa quota di mutuo. Il conseguente aumento dei valori immobiliari ha stimolato ancor di più questo settore del mercato, perché il valore aggiunto acquisito dalla vecchia abitazione permetteva un salto di qualità che in un momento socio-economico normale non sarebbe stato possibile.

Questo fenomeno ha sì incrementato il PIL, ma con due conseguenze importanti: ha sottratto, e per molti anni, risorse al consumo, a causa delle quote mutuo dilazionate nel tempo, ed ha basato la crescita sui debiti.

«Proprio l'enorme abbondanza di dollari in circolazione – ha detto lo studioso – ha stimolato l'economia cinese che produceva a prezzi bassissimi, e ne ha facilitato enormemente l'esplosione. A sua volta l'incredibile boom cinese ha modificato profondamente la disponibilità delle risorse di tutto il pianeta».

Il PIL cinese, che da anni aumenta a due cifre, nel giugno 2005 era a +16,6%, valori che raccontano di una richiesta sempre più consistente, da parte della Cina, di materie prime dal mercato mondiale, soprattutto petrolio. Un paese che sino a dieci anni or sono esportava petrolio, perché il fabbisogno interno era inferiore alla produzione, oggi è uno dei maggiori acquirenti di greggio, facendone lievitare le quotazioni.

«Questo è divenuto un grosso problema – ha proseguito l'economista –. Per ora è più una preoccupazione psicologica, alimentata dalla disinformazione dei media mondiali, ma potrebbe realmente incidere sullo sviluppo delle nostre economie. Il prezzo del petrolio indicato dai bollettini giornalieri, riguarda unicamente il 15% dell'intero mer-

cato: sono le forniture a breve o brevissimo termine, richieste per risolvere situazioni di emergenza e riguardanti piccole quantità. Le forniture consistenti vengono contrattate a lungo termine e programmate con scadenze semestrali o addirittura annuali; esse spuntano prezzi considerevolmente più bassi. Perciò oggi l'economia regge ancora un aumento che va dal 5% al 10%; ma domani?».

Secondo Deaglio se il petrolio aumenterà in modo costante ma lentamente, la ricerca tecnologica sarà in grado di difendere l'economia occidentale (motori che consumano meno carburante, riscaldamenti alternativi, nuovi sistemi di produzione di energia, motori a combustibile misto ecc.) ma se l'incremento dovesse accelerare saranno guai molto seri. Per quanto riguarda l'Italia non è e non sarà possibile detassare la benzina ed il gasolio, visti il debito pubblico ed il bilancio! Tuttavia chi impegna il proprio denaro in fondi di investimento potrebbe trarre notevoli utili da questa problematica, perché oggi parecchi fondi investono sul petrolio per speculazione e scommettono su una lievitazione consistente del suo prezzo a breve termine.

«Tutte queste realtà economiche – ha aggiunto Deaglio – hanno cambiato il peso dei diversi paesi nel contesto dell'economia mondiale. Al termine del 2005, il 55% dell'incremento di produzione mondiale apparterrà alla Cina, il 25% agli USA e il 7% all'UE. Si tratta di una variazione qualitativa già in atto da due anni, ma con un divario che vede aumentare le distanze progressivamente».

È come se la Cina stesse correndo e gli occidentali stessero camminando, e neppure rapidamente; soprattutto l'Europa “se la sta prendendo comoda”. E la Cina si attrezza sempre di più ad essere protagonista al di fuori dei propri confini.

Quindici multinazionali cinesi stanno “aggregando” il mercato mondiale; tre grandi acciaierie cinesi, che presto raggiungeranno la produzione massima, inonderanno i mercati di ottimo acciaio a prezzi “impossibili” per la nostra siderurgia; la società “L. Novo”, che opera nel campo dei computer, ha recentemente acquistato la IBM.

Il nome “Cina” significa “paese centrale”; sicuramente ha come obiettivo di diventare il “centro” dell'Asia, ma probabilmente ha la finalità di essere il “centro del mondo”.

E il suo peso politico sta aumentando a dismisura, così come si precisa la sua strategia politica planetaria, che utilizza l'economia come strumento.

«I Cinesi tentano di impostare rapporti molto articolati e duraturi con l'UE, principalmente in funzione anti-USA; da un lato vogliono tecnologia elettronica europea, per far compiere un ulteriore “balzo in avanti” strutturale al loro sistema produttivo; dall'altra offrono alle più forti economie europee gli appalti per la costruzione di un'imponente rete ferroviaria. Il tessile – ha proseguito Deaglio – è realisticamente una piccola pedina a fronte dei “veri” affari che l'UE ha la possibilità di fare nel mondo asiatico. L'Italia non ha che una speranza se vuole prendere parte all'avventura: recuperare un ruolo di protagonista in Europa. Da sola è troppo “piccola”; il suo sistema conta molto poco, e inoltre, negli ultimi anni ha perduto peso. Essa deve recuperare al suo interno un forte consenso sociale, che attenui le rivendicazioni sindacali e distribuisca meglio la tassazione, eliminando, per esempio, gli eccessivi privilegi di cui gode l'agricoltura».

Secondo lo studioso la domanda: “Che cosa ci aspettiamo dall'UE?”, non ha senso; al di là dei problemi riguardanti l'economia burocratizzata e la complessità dei sistemi

di funzionamento, l'UE è un progetto molto ambizioso che si proietta lungo tutto il XXI secolo e che ha come finalità il mantenimento ed il rafforzamento del “sistema Europa”, caratterizzato dallo “stato sociale” in una economia di mercato.

Perciò la giusta domanda deve essere: “Che cosa facciamo noi per l'Europa?”

«L'Italia può e deve contribuire al consolidamento dell'UE, assumendo un ruolo di leadership nel Mediterraneo – ha affermato Deaglio –, affiancandosi alla Spagna, che già lavora intensamente in tal senso. Al presente, l'interscambio Italia-Grecia ha lo stesso volume d'affari di quello con la Cina; il Nord-Africa ed il Medio Oriente, presentano problematiche politiche e sociali che potranno essere risolte soltanto attraverso un impegno serio e costante da parte del nostro Paese: sono temi che coinvolgono nella sostanza la questione della sopravvivenza stessa della nostra civiltà. I rapporti con l'UE devono perciò migliorare sia qualitativamente che fattivamente, anche perché il sostegno dato in questo quinquennio agli USA non ha prodotto né vantaggi di ruolo internazionale, né importanti aperture di prospettive economiche».

Ma, si è chiesto Deaglio, per operare in questa prospettiva occorre riprendere in mano la propria identità, è necessario uscire “dall'indistinto”, scegliendo con decisione una strada, adottando degli stili di comportamento definiti, sciogliendo alcuni nodi istituzionali: «I gruppi di interesse, e nello specifico gli ordini professionali – ha detto – stanno provocando un aumento dei costi per l'intera economia, che rischiano di comprometterne lo sviluppo. Il numero degli iscritti agli albi delle professioni, che, tra l'altro si stanno sempre più estendendo, ha superato il numero degli operai; ciò ha due ricadute molto negative sul mercato: le tariffe fisse bloccano la concorrenza ed instaurano all'interno di ciascun settore una sorta di monopolio a cui non è possibile sfuggire, perché anche chi sa fare non può proporsi se non si piega alle regole ed alle imposizioni della struttura; gli apparati di potere che governano gli ordini hanno raggiunto un tale livello di condizionamento della politica stessa, da renderla incapace di attuare una riforma profonda degli stessi o addirittura l'abolizione.

Altrettanto dimenticata è la riflessione, che è molto urgente fare, sull'agricoltura: gli agricoltori non “pagano” le tasse, grazie ad enormi facilitazioni ed aiuti, che sottraggono alte percentuali di risorse pubbliche senza che esse provochino ricadute positive sull'intero sistema. Si tratta – ha proseguito Deaglio – di un discorso di base che, lungi dall'apparire punitivo, deve avere come scopo un riequilibrio dei meccanismi e una ridefinizione dei ruoli, rapportati alla loro importanza oggettiva in campo economico».

Lo Stato, da parte sua, secondo lo studioso, deve anche affrontare il problema delle finanze locali e regionali, soprattutto dal punto di vista delle svariate fonti di finanziamento e della miriade di rivoli di spesa, su cui sono molto carenti sia la regola che il controllo. Un esempio simbolo riguarda le Regioni autonome: «Quanti soldi arrivano alla Valle d'Aosta e come si spendono?».

Gli economisti, poi, hanno molte domande da porre al mondo politico: vi sono programmi che devono prevedere tempi lunghi e costanti verifiche *in itinere*, per cui occorre un grande rigore ed è necessaria un'impostazione prospettica, se si ha la volontà di avere, tra dieci o quindici anni, una struttura industriale avanzata e competitiva.

«Nell'ultimo ventennio – ha affermato Deaglio – siamo usciti da molti settori, ma

non siamo entrati in nessuno; eppure non è mai stato fatto un censimento serio che permettesse di scoprire dei campi interessanti di intervento e di impresa. Si è sempre ragionato nell'ambito di una sola Finanziaria, senza allargare la prospettiva a lunga scadenza e senza tenere in conto che, se si concedono incentivi ed agevolazioni in un settore, è necessario toglierli ad altri. Esempio tipico è il Mezzogiorno d'Italia: non decollano i piani di sviluppo turistico, dei distretti industriali, dei poli riguardanti l'industria avanzata, perché non si progetta al di là dei tempi brevi, inseguendo le emergenze».

Secondo l'economista, il punto centrale – quello “da brivido” – è e resta comunque il Bilancio dello Stato: «Il ministro Siniscalco (*n.d.r il 17 agosto non c'erano sentori pubblici delle imminenti dimissioni*) afferma che nel 2006 il PIL crescerà dell'1,6%, e i dati dei primi 6 mesi del 2005 sembrano dargli ragione; l'opposizione è pessimista, ma non dice quello che dovrebbe dire, cioè che il risanamento del Bilancio, essenziale per impostare uno sviluppo sostenibile per i prossimi vent'anni, non può che passare attraverso un inasprimento fiscale sulle classi medie».

Vale, dunque la pena di tornare a lavorare? «Sì – ha risposto Deaglio – ed è un “Sì” ragionato e non emotivo. Il declino è una realtà; la crisi demografica, che dura da vent'anni, provoca la perdita di risorse preziose; le ricette del passato devono essere integrate e continuamente aggiornate, ma si deve dare spazio al merito e fiducia a chi è competente; ancora una volta l'Italia ce la può fare».

Tra le moltissime domande suscitate dall'Incontro, che hanno toccato tutti gli aspetti delle complesse tematiche sollevate dal professor Deaglio, sommariamente ed arbitrariamente se ne sono scelte alcune, più per dar conto della ricchezza del dibattito che in ragione del contenuto.

Per esempio, sulle possibilità di riprendere la produzione di energia nucleare, lo studioso ha risposto che ormai è impellente affrontare il nodo e, se possibile, rimuovere il tabù, a fronte dello sviluppo della tecnologia e dell'evoluzione dei sistemi di sicurezza: «Cosa è cambiato dal 1986 ad oggi nel nucleare, e ciò che è avvenuto può farci cambiare giudizio?»

Per quanto concerne il peso della burocrazia, la corruzione, il costo della politica, il condizionamento delle lobbies, (tutti temi sollevati nel dibattito) Deaglio ha risposto che la ricerca deve puntare sul punto di equilibrio tra struttura ed efficienza, tra semplificazione delle procedure e rigore, tra apparato dello Stato da mantenere in piena efficienza e interessi corporativi: «Anche i cittadini hanno la loro parte di responsabilità, *in primis* perché eleggono “questa” classe politica e quindi perché non accettano di permettere che si tocchino i loro interessi individuali. Per esempio, nessuno accetta ancora di sostituire alla ormai impossibile garanzia “del” posto di lavoro, una più realizzabile garanzia “di un” posto di lavoro». E il posto, purtroppo, ci sarà, perché oggi vi sono 16,5 milioni di italiani tra i 20 ed i 40 anni, ma tra vent'anni essi saranno 12,5 milioni, con problemi non certo agevoli nei confronti degli anziani pensionati.

Infine, a fronte di posizioni pessimistiche evidenziate da molte domande del pubblico, Deaglio ha ribadito la propria convinzione che il momento è molto difficile e delicato, che il futuro è indefinito a causa della carenza di programmazione, che il Paese è stanco e non ha più la volontà di reagire in massa e con determinazione; tuttavia ha anche riaffermato che vi sono o vi potrebbero essere le condizioni per riprendere il cam-

mino in Europa e nel Mediterraneo e per ristrutturare l'Italia, disegnando un sistema organico che eviti di occuparsi solo di singoli settori, per riprendere il suo ruolo politico di coordinamento e di spinta dell'iniziativa imprenditoriale.

La discussione è terminata dopo oltre due ore e mezza di confronto.

XX Convegno di studio su
CRISI DELL'IMPRESA
E RIFORME DELLE PROCEDURE CONCORDI
Courmayeur, 23-24 settembre 2005

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Romano Blua
- Intervento di Luciano Caveri
- Tavola Rotonda
interventi di: Franco Grande Stevens; Pasquale Giuliano; Bruno Bianchi;
Innocenzo Cipolletta; Stefano Micossi; Luciano Panzani; Maurizio Sella

PROGRAMMA

Venerdì, 23 settembre 2005

Seduta di apertura

ROMANO BLUA, *sindaco di Courmayeur*

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

LUCIANO CAVERI, *presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta*

MICHELE VIETTI, *sottosegretario, Ministero dell'Economia e delle Finanze*

Introduce e presiede

GUIDO ROSSI, *componente del Comitato di presidenza dei Convegni di diritto e procedura civile della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; docente di filosofia del diritto nell'Università Vita-Salute San Raffaele*

- La crisi delle procedure concorsuali e le linee di riforma: profili generali
FLORIANO D'ALESSANDRO, *ordinario di diritto fallimentare nell'Università di Roma-La Sapienza*
- Le soluzioni concordate delle crisi d'impresa tra "privatizzazione" e tutela giudiziaria
ALBERTO JORIO, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*
- Crisi d'impresa: una lettura in chiave economico-aziendale
GIORGIO BRUNETTI, *ordinario di strategia e politica aziendale nell'Università Bocconi di Milano*
- Un caso emblematico; la vicenda Parmalat
BRUNO COVA, *avvocato in Milano*

Presiede

RENATO RORDORF, *componente del Comitato di presidenza dei Convegni di diritto e procedura civile della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; consigliere della Corte di cassazione*

- Le soluzioni concordate delle crisi d'impresa: profili economico-finanziari
 MASSIMO BELCREDI, *ordinario di finanza aziendale nell'Università Cattolica di Milano*
- Azioni revocatorie e tutela del credito
 BRUNO INZITARI, *ordinario di diritto civile nell'Università di Milano-Bicocca*
- Le soluzioni concordate delle crisi d'impresa: profili penalistici
 ALBERTO ALESSANDRI, *ordinario di diritto penale commerciale nell'Università Bocconi di Milano*

Dibattito

Sabato, 24 settembre 2005

LE ESPERIENZE STRANIERE

Presiede e conclude

PAOLO MONTALENTI, *componente del Comitato di presidenza dei Convegni di diritto e procedura civile della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*

- L'esperienza statunitense
 CHARLES G. CASE II, *giudice, United States Bankruptcy Court, Phoenix*
- L'esperienza francese
 MARIE-JEANNE CAMPANA, *ordinario di diritto commerciale nell'Université de Paris X*
- L'esperienza spagnola
 ANGEL ROJO, *ordinario di diritto commerciale nell'Universidad Autónoma de Madrid*

TAVOLA ROTONDA

Le responsabilità degli “attori” nelle soluzioni stragiudiziali delle crisi d’impresa: organi sociali, banche, advisor, società di revisione

Presiede

FRANZO GRANDE STEVENS, *avvocato in Torino; presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

Intervengono:

- PASQUALE GIULIANO, *sottosegretario, Ministero della Giustizia*
- BRUNO BIANCHI, *consulente Banca d’Italia*
- INNOCENZO CIPOLLETTA, *presidente de “Il Sole 24 Ore”*
- STEFANO MICOSI, *direttore generale ASSONIME*
- LUCIANO PANZANI, *consigliere della Corte di Cassazione*
- MAURIZIO SELLA, *presidente ABI*

RESOCONTO DEI LAVORI

Nel mondo contemporaneo le imprese sono particolarmente vulnerabili, a causa di fattori presenti su scala globale. Di essi nel Convegno sono stati ricordati: l'accelerazione del progresso tecnologico, l'ampliamento dell'arena economica in cui si svolge la competizione, la cosiddetta "scientificazione della finanza".

Le caratteristiche del sistema produttivo italiano contribuiscono ad accrescere tale vulnerabilità. Esso è infatti costituito da una moltitudine di piccole imprese, da un numero rilevante di medie imprese e da pochissime grandi imprese multinazionali. Poche imprese sono quotate, molte non hanno una definita struttura manageriale. Distretti e filiere determinano un forte collegamento, di tipo contrattuale, tra unità produttive, comportando il reale pericolo che le crisi di mercato investano a cascata più imprese. Grande è il peso di fattori intangibili, quali marchi e avviamenti, rispetto a quelli materiali. Notevole è il ricorso al credito bancario. Rilevante è il sommerso. Le imprese, infine, non riescono a tenere il passo con il globale processo di trasformazione verso una società della conoscenza, subendo così una forte perdita di competitività.

In effetti la nostra economia si trova attualmente in una situazione di crisi. Nell'ambito di tale situazione la riforma della legge fallimentare si propone di salvare l'impresa come *going concern*, recuperandola utilmente, di attrarre investimenti stranieri e di agevolare le imprese italiane nella competizione internazionale.

Il legislatore italiano è intervenuto dapprima con il decreto legge 14 marzo 2005, n. 35, recante "Disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale" (cosiddetto decreto sulla competitività), convertito con la legge 14 maggio 2005, n. 80. Con quest'ultima il Parlamento ha delegato il Governo a proseguire nelle modifiche alla legge fallimentare, tramite lo strumento del decreto legislativo. Lo schema di decreto delegato di riforma è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri, proprio contestualmente allo svolgimento del Convegno (il 23 settembre 2005). Le riflessioni di quest'ultimo si sono dunque fondate sulla parte della riforma già nota e sulle prime anticipazioni riguardanti il decreto in corso d'approvazione.

La riforma si propone di modificare la legge fallimentare (r.d. 16 marzo 1942, n. 267), partendo dal presupposto che essa sia vecchia e inefficiente. Occorre in proposito comunque precisare che al testo del 1942, ancora formalmente in vigore, si sono aggiunte, in particolare, per quanto riguarda i dissesti medi e grandi, le cosiddette leggi Prodi e, per i dissesti ancora più grandi, il cosiddetto decreto Marzano.

Tentiamo dunque di delineare i punti della riforma cui è stata dedicata maggiore attenzione nel Convegno.

- Viene rafforzato il ruolo dell'autonomia privata, privilegiando le soluzioni concordate, frutto dell'autonomia negoziale. Insieme alla sottrazione al fallimento delle microimprese, intese in una nuova accezione, tale rafforzamento dovrebbe costituire anche una misura deflattiva per tentare di porre rimedio alla lentezza dei fallimenti. La maggior parte degli interventi ha salutato positivamente tale scelta, evidenziando alcuni la maggiore efficienza delle soluzioni concordate rispetto a quelle imposte d'autorità, altri anche la loro maggiore equità nella protezione degli interessi dei creditori. Qualcuno ha però palesato il timore dell'uso distorto di tali soluzioni, nel sen-

so, soprattutto, di una cristallizzazione dell'asimmetria economica delle parti, che tramuterebbe la maggiore autonomia negoziale tra debitore e creditore nell'autonomia dei creditori forti.

- Viene ridotto il ruolo del giudice: ad un sistema basato su un controllo rigoroso della procedura da parte del tribunale fallimentare e del giudice delegato, si sostituisce un sistema di natura negoziale (cosiddetto “contrattualistico”). Alcuni hanno salutato positivamente la modifica, soprattutto ai fini dell'accelerazione delle procedure, altri hanno precisato che, nonostante tale esigenza sia fondamentale, la riforma ha ecceduto. Questi ultimi hanno sottolineato i rischi che potrebbero derivarne per i creditori meno garantiti, oltre alle ricadute che si potrebbero avere, più in generale, sulla collettività e hanno ritenuto questo aspetto della riforma in contrasto con le tendenze recentemente registratesi in altri paesi. È stata infine sottolineata la mancanza di un giudice specializzato, con competenze tecniche.
- Si supera la concezione sanzionatoria del fallimento, con l'obiettivo di permettere alle imprese di affrontare meglio le crisi, di creare le condizioni perché queste ultime emergano tempestivamente.
Esempio significativo della nuova filosofia è la riforma del concordato preventivo, il cui accesso è stato grandemente facilitato.
- Discostandosi dalla tradizione in materia, si abbandonano i requisiti di meritevolezza.
- Il presupposto oggettivo della procedura può essere anche solo lo stato di crisi e non, inevitabilmente, l'insolvenza. È stato in proposito evidenziato che dalla riforma nasce incertezza quanto alla definizione di “crisi”.
- Sparisce la soglia di soddisfazione minima dei creditori chirografari.
- Vi è un'apertura incondizionata a modalità atipiche in luogo dei modelli tradizionali della garanzia e della cessione dei beni.
- Vengono ridotti i *quorum* per il consenso dei creditori.
- Nociolo della nuova procedura è il “piano” del concordato, il quale deve essere accompagnato dalla relazione di un professionista, che attesti la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità dello stesso. Notevoli perplessità sono state espresse riguardo al fatto che il piano debba essere già formato al momento dell'ammissione alla procedura.
- Il ruolo fondamentale affidato alle soluzioni concordate fa diventare centrale le questioni concernenti la formazione della volontà dei creditori. Per quanto riguarda il concordato preventivo, è stata discussa la compatibilità della filosofia ispiratrice della riforma con la non legittimazione a votare dei creditori privilegiati (a meno che non rinuncino al diritto di prelazione, cessando, quindi, di essere privilegiati). Si è inoltre discusso dei problemi posti dalla votazione per classi, evidenziando i rischi legati ad un'eventuale creazione artificiosa delle stesse e all'uso distorto della maggioranza. Riguardo ai creditori privilegiati alcuni hanno evidenziato con timore la perdurante intangibilità della loro posizione.
- Vengono fortemente ridotti i poteri del giudice in ordine al controllo di ammissibilità e a quello circa la convenienza. Questi interviene per verificare la mera regolarità degli atti allegati alla proposta. Anche in caso di opposizione dei creditori dissenzienti può unicamente verificarne la regolarità, senza possibilità di controllo nel merito o sulla convenienza del concordato.

Uno dei capisaldi della riforma è il deciso ridimensionamento della portata della revocatoria fallimentare. Alcuni hanno osservato come questo sia in contrasto con la volontà di aumentare il livello di soddisfacimento del ceto creditorio. È stata inoltre espressa la preoccupazione che la capacità dispositiva generale, che la riforma intende conferire al debitore, sacrifichi i valori connessi all'azione revocatoria (derivanti, in particolare, dal principio della parità di trattamento dei creditori), per realizzare vantaggi solo ipotetici, senza cioè alcuna certezza quanto alla continuazione dell'impresa e all'effettiva possibilità della non apertura del procedimento d'insolvenza. In relazione alle esenzioni previste dalla nuova disciplina della revocatoria alcuni hanno invece ritenuto (contraddetti da altri), che sia stato eccessivamente favorito uno specifico settore imprenditoriale, che sia stata troppo avvantaggiata una specifica categoria di creditori, quella degli istituti di credito.

Viene introdotta nella legge fallimentare la nuova figura degli “accordi di ristrutturazione”, i quali devono essere corredati dalla relazione di un esperto che attesti, in particolare, l’“idoneità ad assicurare il regolare pagamento dei crediti”. Il debitore stipula l'accordo con i creditori che rappresentino almeno il sessanta per cento dei crediti.

Viene introdotto anche un altro strumento di composizione della crisi, il piano idoneo a consentire il risanamento. La sua ragionevolezza è attestata da un esperto e deve apparire “idoneo a consentire il risanamento dell'esposizione debitoria dell'impresa e ad assicurare il riequilibrio della sua situazione finanziaria”. Questo è, a differenza del precedente, un atto unilaterale del debitore (non è prevista alcuna partecipazione dei creditori).

La riforma legittima a ricoprire la carica di curatore anche studi professionali associati, società tra professionisti e “coloro che abbiano comprovate capacità di gestione imprenditoriale”. Qualcuno ha sottolineato che ciò valorizza la necessità di un *team*, nella gestione delle crisi, altri invece hanno avanzato perplessità.

Sul modello del diritto americano è stato introdotto l'istituto dell'esdebitazione: il fallito può essere ammesso al beneficio della “liberazione [...] dai debiti residui nei confronti dei creditori concorsuali non soddisfatti”. Tale istituto è applicabile, nel nostro ordinamento, solo alle persone fisiche e in presenza di necessari requisiti di meritevolezza.

Dalle anticipazioni sul progetto di decreto legislativo, l'amministrazione controllata sembra destinata a scomparire.

Affinché modifichino i comportamenti dei soggetti coinvolti, favorendo un'apertura più tempestiva, le soluzioni concordate devono offrire incentivazioni sufficienti, accuratamente dosate. Da un punto di vista economico-finanziario si è dubitato che la riforma consideri in maniera adeguata questo aspetto, così come le implicazioni sistemiche dei provvedimenti. Il concordato preventivo rischia di essere svuotato a monte, qualora si diffonda la prassi di tentare il risanamento tramite “piano idoneo”, e a valle, a causa di un concordato fallimentare più libero quanto a contenuti e percentuali di rimborso. La non chiarezza dei nessi di interrelazione è stata evidenziata anche da un punto di vista giuridico.

Unanime la preoccupazione circa il mancato coordinamento della disciplina penalistica, di cui la riforma non si occupa.

Nonostante l'obiettivo dichiarato sia una riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali, sono state al riguardo espresse preoccupazioni. È stato afferma-

to che, di fatto, si è dato vita ad una riforma disorganica, perdendo l'occasione di raccogliere la materia in un unico testo e di fare chiarezza in una disciplina intricata.

Dubbi sono stati avanzati anche in relazione alla delega per la riforma, circa i presupposti di necessità ed urgenza.

In molti hanno poi sottolineato che la riforma suscita diversi problemi interpretativi, con rischi per la certezza del diritto. Tra i riferimenti fatti, si possono citare le già menzionate questioni dello "stato di crisi", del ruolo del giudice, del rapporto tra le diverse procedure previste, dell'azione revocatoria.

Si è inoltre osservato che sarebbe stato opportuno far precedere la riforma da approfondite indagini empiriche, di tipo quantitativo, e da un'ampia discussione sui dati che ne fossero emersi.

È stato anche detto che la riforma non potrà apportare i risultati di velocizzazione e snellimento sperati, se non si faranno investimenti economici adeguati sull'amministrazione della giustizia, per incidere, da un punto di vista organizzativo, sulla lunghezza delle liti.

La riforma è stata discussa alla luce del caso Parmalat e di una comparazione approfondita con i modelli, statunitense, francese e spagnolo, cui è stata consacrata la seconda giornata del Convegno.

ROMANO BLUA
sindaco di Courmayeur

Signor Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, on. Luciano Caveri, Signor Presidente della Fondazione Courmayeur, dott. Lodovico Passerin d'Entrèves, Signore e Signori, sono lieto di portare il saluto dell'Amministrazione comunale di Courmayeur e mio personale a tutti voi, che partecipate a questo Convegno su temi così importanti per il tessuto economico-sociale.

Ringrazio la Fondazione Centro internazionale su diritto, società e economia di Courmayeur per l'alta qualità e per l'interesse degli argomenti che periodicamente propone inserendo il nostro Comune in un qualificato circuito di appuntamenti congressuali.

Le questioni che verranno trattate in questi due giorni sono certamente di grande importanza per la collettività: riguardano il momento più critico della vita dell'impresa, il fallimento, che coinvolge con effetti a volte drammatici, non solo altri soggetti economici, ma anche il tessuto sociale nella sua totalità.

Oggi, purtroppo, questi argomenti sono più che mai attuali per la situazione economica difficile che affligge il nostro paese, ma non solo, e pertanto mai come in questo momento si sente la necessità di una Riforma delle Procedure Concorsuali, auspicata da tutti gli operatori coinvolti nelle crisi aziendali, ma in particolare dagli imprenditori e dai giuristi.

La Riforma, tanto attesa, è giunta in Parlamento e questo Convegno, per la qualità degli oratori, per la pertinenza delle relazioni, per il confronto possibile con studiosi provenienti dalla Francia, dalla Spagna e dagli Stati Uniti darà un contributo sicuramente positivo per un approfondimento delle tematiche ed una riflessione sulla materia anche ai politici e ai tecnici preposti alla stesura del testo di legge.

Io concludo augurando a voi tutti una proficua discussione, ma anche un piacevole soggiorno a Courmayeur, ai piedi del Monte Bianco, simbolico riferimento per tutta l'Europa.

Grazie per la Vostra gentile attenzione. Buon lavoro.

LUCIANO CAVERI

presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta

Signore e signori, di fronte a un tale prestigioso insieme di oratori e a una platea altrettanto prestigiosa, è d'obbligo per il governo regionale porgere i più cordiali saluti dell'intera comunità valdostana. Saluterete da parte mia anche l'amico canavesano Michele Vietti, che vi raggiungerà più tardi.

Ringrazio per l'ennesima volta la Fondazione Courmayeur. Sono lieto che questo incontro sia nel nome di Adolfo Beria di Argentine, che ho avuto il piacere di conoscere e del quale ho letto da poco, grazie a un dono della figlia Camilla, l'interessante biografia. Una vita, quella di Adolfo Beria di Argentine, di uomo dello Stato, di uomo della Resistenza. Una grande personalità a cui è legata, assieme ad altri soci fondatori, la Fondazione Courmayeur, che riteniamo essere una delle istituzioni culturali più prestigiose, nata nel segno di amici della Valle d'Aosta che hanno saputo, qui nella Valldigne e soprattutto a Courmayeur, trovare ospitalità e quindi hanno sentito l'esigenza di restituire a questa comunità quel calore che la comunità stessa ha voluto dare loro.

Oggi il pensiero va anche a un amico come l'uscente ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, il quale partecipa attivamente alla vita della Fondazione Courmayeur e al quale va, in questo momento difficile, l'espressione della mia viva simpatia.

Come spesso capita a chi debba intervenire su una materia particolarmente complessa, mi era stata predisposta una nota, che però è un po' tecnica e non appartiene alla mia scienza, e che quindi lascerò da parte. Devo dire, comunque, che essa prefigura due scenari: esercitata la delega, non esercitata la delega. Mi si dice che la delega verrà esercitata oggi, quindi in maniera fideistica diamo per scontato che la riforma sia giunta in porto. Va detto, peraltro, che la situazione economica particolarmente difficile che stiamo vivendo attraversa anche il tessuto industriale della Valle d'Aosta. Un tessuto industriale che nel breve volgere di pochi anni ha dovuto assorbire crisi molto gravi, come quella di Olivetti o quella conseguente alla pausa di arresto nello sviluppo della Fiat (adesso anche noi guardiamo con fiducia alla nuova Punto). Certo è che anche sul tavolo del Presidente del governo regionale della Valle d'Aosta si presentano situazioni di crisi industriale, perché, in barba a tutte le logiche del libero mercato, anche in Valle d'Aosta, così come altrove, quando si chiude uno stabilimento, è al potere politico regionale e locale che ci si rivolge per primo.

Ieri abbiamo passato il pomeriggio a discutere di alcune aziende della Valle, alcune attualmente in amministrazione straordinaria, mentre per altre era stata valutata l'ipotesi dell'amministrazione controllata, che però non è più possibile attuare proprio per via della riforma. Si è quindi discusso del concordato preventivo, attorno a cui però c'è tutta una serie di *arrière-pensée* da parte degli industriali, i quali hanno paura di perdere le commesse, e da parte dei sindacati, i quali hanno paura che i lavoratori vengano licenziati.

Si può dire, quindi, che i temi di cui voi oggi discutete toccano il cuore della società civile e di conseguenza ogni modifica, ogni innovazione (come pare essere nei suoi contorni la riforma), ogni cambiamento è positivo per il contesto economico in cui bisogna

operare e anche per la ricerca di soluzioni politiche ai problemi assai complessi posti da una crisi che, purtroppo, continua a mordere. Nel caso della piccola Valle d'Aosta, in particolare nella zona della Bassa Valle, noi, oggi, siamo di fronte a una ristrutturazione industriale piuttosto difficile e quindi ci auguriamo, con l'aiuto dei professionisti presenti nelle diverse attività, che la riforma possa dare risultati positivi.

A questo punto, nel confermare il più ampio apprezzamento per la Fondazione Courmayeur e nel ribadire quanto ci è gradito offrirvi la nostra ospitalità, vi auguro semplicemente buon lavoro.

XX RIUNIONE DI COORDINAMENTO
DEGLI ISTITUTI DELLA RETE ONU
*VINGTIÈME RÉUNION DE COORDINATION DU RÉSEAU
DES INSTITUTS DES NATIONS UNIES*

Courmayeur Mont Blanc, 1-2 dicembre 2005

— Resoconto dei lavori

RESOCONTO DEI LAVORI

La Rete degli Istituti* è una componente fondamentale del Programma delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e la giustizia penale. Gli Istituti, che ne fanno parte, operano (ciascuno nel settore che gli è proprio) in stretta collaborazione con lo United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC per la realizzazione del Programma di prevenzione del crimine e di giustizia penale, programma che discende dai mandati che l'UNODC stesso riceve dalla Commissione politica delle Nazioni Unite, nonché da Governi che richiedano assistenza tecnica.

I mandati si possono classificare in tre categorie: 1) mandati che richiedono azioni specifiche su temi quali la regolamentazione delle armi da fuoco, la prevenzione della violenza contro le donne, la raccolta sistematica di progetti internazionali nel campo della prevenzione del crimine e della giustizia penale; 2) mandati che richiedono azioni specifiche da parte di uno o più Istituti su temi quali la tutela dell'ambiente attraverso il diritto penale, la corruzione, la criminalità organizzata transnazionale e la gestione delle informazioni; 3) mandati di natura generale che non richiedono specifiche attività, ma che sono di interesse della Commissione politica delle Nazioni Unite.

La funzione della Rete degli Istituti consiste, appunto, nell'assicurare alle Nazioni Unite una presenza sul territorio in tutti i continenti, e le riunioni annuali assicurano un efficace coordinamento tra le loro attività al fine di fornire un sostegno scientifico al Programma di prevenzione del crimine e giustizia penale delle Nazioni Unite e di garantire all'Ufficio delle Nazioni Unite di Vienna una serie di contatti con Stati, agenzie governative, organizzazioni non-governative, istituti di ricerca, istituzioni accademiche ed esperti individuali.

Alla Riunione di coordinamento 2005 degli Istituti della Rete ONU hanno partecipato i rappresentanti di quattordici dei sedici Istituti che ne fanno parte, ovvero HEUNI,

* I componenti della Rete sono i seguenti:

UNODC: United Nations Office on Drugs and Crime, con sede a Vienna, con le funzioni di segretariato della Commissione intergovernativa che sovrintende al Programma.

UNICRI: United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, con sede a Torino.

UNAFEI: United Nations Asia and Far East Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, con sede a Tokyo.

UNAFRI: African Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, con sede a Kampala.

HEUNI: European Institute for Crime Prevention and Control affiliated with the United Nations, con sede a Helsinki.

ILANUD: Latin American Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, con sede a San José de Costa Rica.

ISPAC: International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme, con sede a Milano, presso il CNPDS.

NAUSS: Naif Arab University for Security Sciences, con sede a Riyadh.

ICCLR&CJP: International Centre for Criminal Law Reform and Criminal Justice Policy, con sede a Vancouver.

ICPC: International Centre for the Prevention of Crime, con sede a Montreal.

NIJ: National Institute of Justice, con sede a Washington DC, presso il Dipartimento della Giustizia.

ISISC: Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali, con sede a Siracusa.

AIC: Australian Institute of Criminology, con sede a Canberra.

RWI: Raoul Wallenberg Institute of Human Rights and Humanitarian Law, con sede a Lund.

KIC: Korean Institute of Criminology, con sede a Seoul.

ISS: Institute for Security Studies, con sede a Pretoria.

ISS, KIC, ICCLR&CJP, ICPC, ISPAC, NAUSS, UNAFRI, UNICRI, UNODC, AIC, Raoul Wallenberg Institute, UNAFEI e NIJ. In questa sede si è discusso, in particolare, della collaborazione tra gli Istituti della Rete, e in particolare con l'UNODC; si è concluso che è necessario rafforzare ulteriormente questi rapporti per quanto riguarda sia i temi adottati come prioritari dalla Commissione delle Nazioni Unite in generale, sia progetti specifici. Inoltre, è stato proposto che la partecipazione della Rete ai lavori della XV Sessione della Commissione dovrebbe focalizzarsi soprattutto su attività di ricerca nell'ambito della cooperazione tecnica. A tale scopo, gli Istituti si sono accordati di programmare in quell'occasione un *Workshop* dedicato, per l'appunto, alle modalità necessarie per ottenere una cooperazione tecnica che sia efficace nel campo della prevenzione del crimine.

In seguito, sono state esaminate le attività svolte, nonché le attività programmate dai vari Istituti che compongono la Rete. Il Rapporto sulla Riunione di coordinamento 2005 è stato affidato, come di consuetudine, all'UNICRI, che prosegue nel proprio ruolo di coordinamento tra gli Istituti stessi.

UNDICESIMA ASSEMBLEA PLENARIA DELL'INTERNATIONAL SCIENTIFIC
AND PROFESSIONAL ADVISORY COUNCIL OF THE UNITED NATIONS
CRIME PREVENTION AND CRIMINAL JUSTICE PROGRAMME – ISPAC

Courmayeur Mont Blanc, 1-2 dicembre 2005

— Resoconto dei lavori

RESOCONTO DEI LAVORI

Dopo l'approvazione del rapporto della X Sessione plenaria (dicembre 2003), il coordinatore scientifico dell'ISPAC ha presentato all'Assemblea le attività svolte durante l'XI Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione della criminalità e la giustizia penale, svoltosi a Bangkok dal 18 al 25 aprile 2005.

In seguito, si è proceduto alle elezioni per il rinnovo del Direttivo dell'ISPAC*. L'Assemblea ha proceduto – secondo lo Statuto ISPAC – all'elezione dei cinque nuovi membri. Nell'ambito dei componenti *ex-officio*, il criterio di rotazione adottato dalla Rete degli Istituti delle Nazioni Unite per il Programma di prevenzione del crimine e di giustizia penale, ha portato alla sostituzione di HEUNI-European Institute for Crime Prevention and Control affiliated with the United Nations con ICCLR&CJP-International Centre for Criminal Law Reform and Criminal Justice.

Sono stati, poi, presentati dal rappresentante della Regione Lombardia i risultati della ricerca condotta dal CNPDS su *Sicurezza urbana e prevenzione della criminalità in Lombardia – Una analisi comparativa con altre Regioni europee*, pubblicati nella collana del Consiglio regionale. Inoltre, il coordinatore scientifico dell'ISPAC ha presentato lo stato di avanzamento della ricerca *Peacekeeping operations and criminal justice, with particular reference to Corrections*, che si propone di aggiornare un prezioso strumento che risale agli inizi degli anni '90, il cosiddetto "Manuale Daga", universalmente conosciuto sotto il nome di *Manuale di base ISPAC per la formazione degli operatori penitenziari*.

Riguardo alle pubblicazioni dell'ISPAC, è stato ricordato il ruolo della *Newsletter* che, pubblicata trimestralmente, è ormai divenuta un importante strumento delle organizzazioni non-governative per diffondere le proprie attività ed essere aggiornate sugli sviluppi dell'attività delle Nazioni Unite. Nell'occasione sono stati distribuiti i volumi recentemente pubblicati dall'ISPAC: gli atti della Conferenza su *Criminalità organizzata e disastri umanitari* e il volume *Current Issues in International Crime Prevention and Criminal Justice*, dedicato alle riunioni scientifiche coordinate dall'ISPAC nell'ambito del XI Congresso nelle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e la giustizia penale.

Infine, si è convenuto che la successiva Assemblea plenaria si tenga a Courmayeur nell'autunno 2007, secondo la consueta scadenza biennale.

* Executive Board

Componenti di diritto: due rappresentanti del CNPDS (Renato Ruggiero – *presidente*; Livia Pomodoro), il direttore della Divisione per le Convenzioni e i Trattati internazionali dell'Ufficio delle Nazioni Unite su Droghe e Criminalità/UNODC; un rappresentante degli Istituti della Rete delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e la giustizia penale; un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri italiano, attraverso la rappresentanza permanente italiana presso le organizzazioni internazionali a Vienna; un rappresentante della Regione Lombardia (Massimo Buscemi)

Componenti eletti dall'Assemblea: Emilia Bouzòn de Terzano, Duncan Chappell, Peter Gastrow, R.G. Otieno-Kopyo, Cindy Smith

Membro consultivo permanente senza diritto di voto: United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute/UNICRI

Co-ordinatori scientifici: Gary Hill, Ernesto U. Savona.

Conferenza internazionale su

LA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI E LA SUA MISURAZIONE
MEASURING HUMAN TRAFFICKING. COMPLEXITIES AND PITFALLS

promossa da/*at the initiative of*

International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime
Prevention and Criminal Justice Programme /ISPAC
Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale /CNPDS
Fondazione Courmayeur

in cooperazione con / *in cooperation with*

United Nations Office on Drugs and Crime /UNODC, Vienna

Courmayeur Mont Blanc, 2-4 dicembre 2005
Hotel Royal & Golf

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì, 2 dicembre 2005

Seduta di apertura

Presiede

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

- ROMANO BLUA, *sindaco di Courmayeur*
- LUCIANO CAVERI, *presidente del Governo Regionale della Valle d'Aosta*

Presiede

RENATO RUGGIERO, *ambasciatore; presidente, Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale/ISPAC*

- MICHELE VIETTI, *sottosegretario di Stato, Ministero dell'Economia e delle Finanze*
- MICHELE SAPONARA, *sottosegretario di Stato, Ministero dell'Interno*

Allocuzione introduttiva

- ANTONIO MARIA COSTA, *Executive Director, United Nations Office on Drugs and Crime, UNODC*

Sessione I:

COMPARAZIONE DELLE DEFINIZIONI:
IMPLICAZIONI POLITICHE E DI RICERCA

Presiede

EDUARDO VETERE, *Former Director, Division for Treaty Affairs, UNODC*

- Definizione del traffico degli esseri umani a livello delle Nazioni Unite
Gino POLIMENI, *Director, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute-UNICRI*
- Definizioni omogenee per una migliore misurazione e per contromisure efficaci
KAUKO AROMAA, *Director, European Institute for Crime Prevention and Control affiliated with the United Nations-HEUNI*

- La banca dati del Programma Globale contro il traffico degli esseri umani dell'UNODC
KRISTINA KANGASPUNTA, *United Nations Office on Drugs and Crime*
- Rassegna delle iniziative/metodi attuali per misurare il traffico degli esseri umani: punti forti e punti deboli
FRANK LACZKO, *International Organization for Migration-IOM*

Dibattito

Sabato, 3 dicembre 2005

Sessione II:

PERCHÉ È DIFFICILE MISURARE IL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI: NATURA COMPLESSA DEL FENOMENO

Presiede

LEONZIO BOREA, *vice presidente della Commissione Giustizia del Senato*

- Problemi dal punto di vista degli Stati Uniti d'America
JAY ALBANESE, *Chief of the International Center, National Institute of Justice, Washington DC*
- Problemi dal punto di vista dell'Unione Europea
ISABELLA ORFANO, *membro dell' "Expert Group on Trafficking in Human Beings" della Commissione Europea, Brussels*
- Problemi dal punto di vista dei Paesi Bassi
MONIKA SMIT, *Dutch National Rapporteur on Trafficking in Human Being, The Hague*

PROBLEMI DAL PUNTO DI VISTA DELLE ONG:

- Asia
XIN REN, *Ph.D, Criminal Justice Division, California State University, Sacramento*
- Europa dell' Est
MIROSLAV SCHEINOST, *Institute of Criminology and Social Prevention, Prague*
- Africa
CODOU BOP, *Consultant, Groupe de Recherche sur les Femmes et les Lois au Sénégal-GREFELS, Dakar*

Dibattito

Sessione III: MISURAZIONE DEL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI

Presiede

PETER GASTROW, *Director, Institute for Security Studies-ISS, Cape Town*

- Trasformazione dei fatti qualitativi in dati quantitativi
GRIGORIS LAZOS, *Associate Professor, Department of Criminology, Panteion University, Athens*
- Rassegna delle statistiche ufficiali sul traffico degli esseri umani e la loro validità nei 25 paesi membri dell'Unione Europea. Dalle statistiche ufficiali alla valutazione del fenomeno
ANDREA DI NICOLA, *Researcher, Faculty of Law, University of Trento; Coordinator of Transcrime (Joint Research Centre on Transnational Crime, University of Trento/Catholic University of Milan)*
- Metodi di misurazione del lavoro forzato e della migrazione irregolare
ROGER PLANT, *Head, Special action programme to combat forced labour, International Labour Organization-ILO, Geneva*

Domenica, 4 dicembre 2005

Presiede

VESNA NIKOLIC-RISTANOVIC, *President, Victimology Society of Serbia, Beograd*

- Verso la creazione di un modello europeo per la raccolta di dati statistici e per lo studio del fenomeno dei bambini scomparsi e vittime di sfruttamento sessuale e per il traffico degli esseri umani
GERT VERMEULEN, *Director, Institute for International Research on Crime Policy-IRCP, University of Ghent*
- Misurazione di ciò che non è misurabile: verso la creazione di indicatori per la misurazione del traffico di esseri umani

SONIA STEFANIZZI, *professore di sociologia nell'Università di Milano-Bicocca*

Dibattito

- Sintesi e conclusioni

ERNESTO U. SAVONA, *professore, Università Cattolica di Milano; Director, Transcrime (Joint Research Centre on Transnational Crime, University of Trento/Catholic University of Milan)*

RESOCONTO DEI LAVORI

È ormai appurato che occorre distinguere tra “*trafficking in persons*” (o “*in human beings*”) e “*smuggling of migrants*”, tradotti in italiano con “tratta di persone” (o “di esseri umani”) e “traffico di migranti”.

La nozione di *trafficking* (tratta) ha come caratteristica saliente quella dello scopo di sfruttamento (*the purpose of exploitation*). Durante la Conferenza è stato sollevato il problema di definizione che essa pone. È stato in proposito ricordato che con il Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini (cosiddetto Protocollo di Palermo, del 2000), è stata adottata una definizione di tratta di persone (*trafficking in persons*) su cui la comunità internazionale ha raggiunto il consenso.

La tratta di esseri umani pone, inoltre, un problema di misurazione, che la Conferenza ha affrontato tramite interventi di rappresentanti di organizzazioni internazionali, di ONG, di istituzioni nazionali e accademiche. Sono stati analizzati le metodologie e i risultati di numerose ricerche empiriche, l’*iter* di formazione di *data bases* e rapporti, da cui è emersa la problematicità di svolgere studi quantitativi, rappresentativi del fenomeno oggetto di studio e alcune difficoltà comuni, dovute soprattutto alle seguenti ragioni:

- le caratteristiche e le modalità della tratta di esseri umani cambiano velocemente;
- scarsa è la priorità effettiva assegnata dai tutori della legge alla lotta della tratta, soprattutto a causa di difficoltà legislative e di riconoscimento delle sue vittime (anche perché i soggetti deputati non sono sufficientemente formati in materia);
- i dati sono pochi e frammentari, soprattutto perché lo sfruttamento avviene in settori nascosti; le sue dinamiche/cause restano spesso sconosciute; le vittime rimangono silenti, per timore di ritorsioni o di sanzioni normative (in particolare dell’espulsione);
- i dati sono difficilmente comparabili (tra le cause, le differenti metodologie usate e i differenti ordinamenti giuridici degli Stati);
- i paesi non hanno tutti raggiunto lo stesso grado di avanzamento nella raccolta di informazioni. Alcuni, quali Olanda, Belgio e Italia, si avvicinano di più al *National Referral Mechanism* richiesto dall’OSCE;
- diversi sono i soggetti che raccolgono dati (assenza di uniformità nella raccolta);
- molti indicatori non sono sufficientemente chiari; le statistiche possono essere oscure e poco utili, rispecchiando la difficoltà dei sistemi statistici nazionali di cogliere la complessità del fenomeno;
- manca il coordinamento per la messa a punto di un sistema di rilevazione dei dati comune: i tipi di dati raccolti possono essere differenti; variabili diverse sono utilizzate per raccogliere informazioni su reati, rei e vittime;
- pochi paesi raccolgono sistematicamente dati, distinguendo tratta (*trafficking*) e traffico (*smuggling*); la mancanza di una distinzione chiara nelle statistiche ufficiali dipende spesso dall’assenza di definizioni giuridiche precise di tali crimini;
- alcuni dati sullo sfruttamento sessuale confondono, perché i dati sulla tratta sono mescolati a quelli sulla prostituzione straniera;
- attenzione insufficiente è rivolta alla raccolta di informazioni concernenti le vittime;
- i criteri per la conservazione dei dati differiscono da Paese a Paese;

- alcuni paesi hanno solo *databases* confidenziali;
- le informazioni delle ONG non sono sufficientemente utilizzate;
- scarsa è la cooperazione tra i paesi sviluppati e quelli meno sviluppati; non è stata creata una rete tra i primi e i secondi, si hanno, quindi poche informazioni provenienti da questi ultimi;
- tutti i soggetti deputati alla raccolta dei dati sono riluttanti a condividerli;
- vengono spesso citati i rapporti delle organizzazioni internazionali, ma non quelli delle organizzazioni che lavorano specificatamente nel settore;
- molti studi si basano su ricerche in inglese o francese, ignorandone altre significative, scritte in lingue diverse.

Occorre considerare la dimensione interna e internazionale del *trafficking*, il fatto che vi sono paesi di origine, di trasferimento, di destinazione, e che spesso i paesi assumono contemporaneamente più caratteristiche. Durante la Conferenza sono state fornite testimonianze relative ad aree geografiche diverse, che hanno riempito di senso le suddette espressioni e fornito strumenti per la comprensione del quadro socio-economico-politico in cui il fenomeno della tratta di esseri umani si sviluppa. Si è riferito sull'Europa occidentale, con testimonianze relative a Italia, Grecia, Olanda, Belgio; sui paesi dell'Europa Centro-orientale, soprattutto tramite una testimonianza sulla Repubblica Ceca; sull'Asia, con riferimento all'India, alla Cina e al Sud-Est Asiatico; sull'Africa, con un *focus* particolare sul Senegal.

È apparso che tutti i paesi hanno difficoltà a riconoscere di avere un problema di *trafficking* e che i loro governi hanno spesso una visione parziale del problema. D'altro canto, quando un paese si attiva in favore della raccolta di informazioni, essendo in minoranza, rischia di venire indicato come quello in cui il fenomeno è più elevato.

Sono inoltre emersi diversi obiettivi della tratta di esseri umani:

- lo sfruttamento lavorativo (raramente le vittime sono fisicamente vincolate, di solito sono legate da una moderna forma di vincolo, che trae spesso origine da un debito inizialmente contratto con i trafficanti);
- lo sfruttamento sessuale (le vittime non riescono ad uscire dalla loro situazione per ragioni diverse, tutte basate sulla paura, ad esempio a causa delle minacce alla propria persona e, soprattutto, alla famiglia rimasta nel paese d'origine);
- la servitù domestica;
- i matrimoni combinati o il commercio matrimoniale;
- l'adozione illegale di minori;
- la rimozione forzata di organi per trapianti medici;
- il reclutamento di bambini soldato.

Grande rilevanza ha la tratta di donne e bambini, ma non bisogna dimenticare quella di uomini adulti, spesso, invece, sottostimata. Inoltre, sebbene la finalità dello sfruttamento sessuale risulti essere prevalente, si può ritenere sottostimata quella dello sfruttamento lavorativo.

Le motivazioni che conducono a divenire vittime della tratta sono per lo più di natura socioeconomica, soprattutto la necessità di sottrarre sé e i propri familiari dalla miseria, ma anche il miraggio occidentale di un lavoro ben pagato o, in generale, di una vita meno dura.

Vi sono però alcune ragioni di natura culturale, che allorché degenerano facilitano la tratta: la consuetudine di affidare i propri figli a qualcun altro, spesso uno zio, perché abbiano un futuro migliore (ad es. in Africa e in India); la pratica dei matrimoni *coutumiers* e religiosi senza la presenza degli sposi alla celebrazione; la prassi di non dichiarare la nascita dei bambini all'anagrafe (citata durante la Conferenza per quanto riguarda l'Africa, ma che sappiamo esistere, per ragioni diverse, anche in Cina).

La tratta è infine facilitata dal fatto che in tutto il mondo l'essere donna è socialmente più difficile rispetto all'essere uomo e in molti paesi la donna vive situazioni di forte assenza di autonomia rispetto all'altro sesso.

Le caratteristiche riportate dei trafficanti sfatano alcuni luoghi comuni. Tra essi si riscontrano, in quantità significative, soggetti provenienti da paesi sviluppati e donne. In Cina, ad esempio, la percentuale di queste ultime è enormemente aumentata nel decennio 1990-2000.

Dalla Conferenza è emerso il grande divario, in materia di tratta di esseri umani, tra la teoria e la pratica, l'implementazione. Il rischio, cioè, è che vi siano norme e procedure ideate in maniera attenta, ma non applicate.

Si è proposto ai partecipanti di inviare raccomandazioni sul tema affrontato, alcune delle quali sono già state indicate nella conclusione della stessa:

- tutti i paesi dovrebbero avere una legislazione che criminalizza la tratta di esseri umani, in conformità con il cosiddetto Protocollo di Palermo;
- ogni paese dovrebbe avere una struttura centralizzata per raccogliere e divulgare le informazioni sulla tratta al proprio interno. Questo meccanismo dovrebbe essere esteso a livello regionale. (Ci si riferisce a *Rapporteurs* nazionali da concepire sull'esempio del *rapporteur* olandese, istituzioni indipendenti, il cui sviluppo a livello nazionale è raccomandato anche dal Gruppo di Esperti della Commissione europea, come presupposto necessario per la realizzazione di un'istituzione analoga a livello di Unione Europea);
- le informazioni dovrebbero provenire da una pluralità di fonti, tra cui governi, ONG (che, come è emerso più volte dalla Conferenza, dovrebbero essere incentivate a fornire informazioni), istituzioni, ecc. (si potrebbe ad es. includere il corpo medico che è risultato essere una figura chiave in materia), che delineino i dati demografici delle vittime e dei reati. Per questi ultimi le informazioni dovrebbero includere individui singoli e associati con il crimine organizzato. Sarebbe inoltre necessario che le informazioni raccolte sui reati elenchino il luogo, il tempo, il *modus operandi*, ecc.;
- la tratta di esseri umani dovrebbe essere mappata sulla base di un'analisi comparata, regionale e globale;
- bisognerebbe raccogliere informazioni circa i fattori causali del fenomeno. Per quanto riguarda i reati e le vittime, i dati dovrebbero includere elementi quali, ad esempio, la cultura, il contesto sociale ed economico, le politiche migratorie, il livello di applicazione della legge;
- si dovrebbero raccogliere informazioni sulla relazione tra la tratta di esseri umani e altre forme di crimine (ad es. la corruzione, il traffico di migranti e di droga, la falsificazione di documenti, il riciclaggio di denaro);

- tutte le procedure di raccolta dei dati e le *impact evaluations* basate sui dati raccolti dovrebbero essere trasparenti. Questo è particolarmente importante nel caso di stime e proiezioni;
- per implementare le suddette raccomandazioni dovrebbero essere allocate risorse appropriate.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

Workshop su
MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ.
GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
Courmayeur, 4 marzo 2005

organizzato da
Fondazione Courmayeur
Fondazione Montagna Sicura
Guardia di Finanza
Guardia Regionale Valle d'Aosta

con il patrocinio di
Regione Valle d'Aosta
Comune di Courmayeur
Funivie Monte Bianco

- Programma
- Intervento di Romano Blua
- Intervento di Secondo Alciati
- Intervento di Waldemaro Flick
- Relazione di Alberto Cerise
- Relazione di Raffaele Rocco
- Relazione di Lorenzino Cosson
- Relazione di Jean Pierre Fosson
- Relazione di Luciano Caveri
- Conclusioni di Augusto Rollandin

PROGRAMMA

Giovedì, 3 marzo 2005

Pavillon Mont Blanc

Esercitazione – ricerca di figuranti e manichini con unità cinofile, sonde e radio-ricerca

Debriefing sull'andamento dell'esercitazione

Venerdì, 4 marzo 2005

Saluti e introduzione

ROMANO BLUA, *sindaco di Courmayeur*

SECONDO ALCIATI, *comandante regionale Guardia di Finanza*

WALDEMARO FLICK, *Comitato scientifico Fondazione Courmayeur*

- La strategia di gestione dei rischi idrogeologici in Valle d'Aosta
ALBERTO CERISE, *assessore al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche*
- Linee guida di intervento per la difesa del suolo in Valle d'Aosta
RAFFAELE ROCCO, *Dipartimento Territorio, Ambiente e Risorse idriche*
- Compiti e attività della Fontazione Montagna Sicura a supporto della sicurezza
LORENZINO COSSON, JEAN PIERRE FOSSON, *Fondazione Montagna Sicura*
- Il ruolo delle guide alpine nel soccorso e nelle attività di gestione del territorio
ADRIANO FAVRE, *Soccorso alpino valdostano*
- La normativa regionale in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali
LUCIANO CAVERI, *assessore al Turismo, Sport, Commercio, Trasporti e Affari europei*
- La responsabilità penale in relazione alla normativa nazionale e regionale in merito alla sicurezza in montagna
PASQUALE LONGARINI, *sostituto procuratore presso il Tribunale di Aosta*

- La legge 363/2003 sulla sicurezza in montagna
FRANCO COZZI, *sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova*
- La responsabilità civile e penale nel soccorso alpino
MICHELE GIUSO, *avvocato – Rechtsanwalt*
- Conclusione dei lavori
AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente del Gruppo parlamentare “Amici della montagna”; senatore della Repubblica*

ROMANO BLUA
sindaco di Courmayeur

Signor Assessore al Territorio, Ambiente e Opere Pubbliche,
Autorità civili e militari,
Gentile Signore e Signori,

sono particolarmente lieto di portare il saluto dell'Amministrazione comunale tutta, della Comunità tutta e mio personale ai partecipanti a questa importante giornata di lavoro.

È doveroso, innanzitutto, ringraziare gli organizzatori, la Fondazione Courmayeur, la Fondazione Villa Cameron e la Guardia di Finanza, che hanno lavorato con positiva sinergia per avere oggi i qualificati relatori che ci proporranno idee e riflessioni importanti per l'azione presente e futura.

Come Sindaco di Courmayeur, desidero sottolineare quanto sia basilare per la nostra comunità la gestione corretta del territorio, che qui da noi non è solo ambito naturalistico unico per bellezza e patrimonio culturale, ma è anche risorsa economica della massima importanza, che ha nel turismo l'elemento cardine.

La montagna consente a chi la frequenta di vivere esperienze indimenticabili, ma richiede preparazione e prudenza. Essa sa essere generosa, ma reclama attenzione, cura e studio costanti.

Ecco, quindi, emergere l'importanza di queste giornate di riflessione sulla prevenzione del rischio e sul soccorso in montagna.

Noi amministratori, come ho detto, siamo sensibili, e vogliamo esserlo sempre di più, alle tematiche che oggi qui verranno trattate e credo che sapremo trarne utili indicazioni per la cura del nostro territorio.

Non siamo, ovviamente, da soli nell'impegno che quotidianamente dedichiamo alla montagna, ai suoi abitanti e frequentatori.

Voglio oggi in particolare congratularmi con il Comando della Guardia di Finanza per la brillante esercitazione di soccorso condotta con grande professionalità nella giornata di ieri nella zona del Pavillon e ringraziare per come vigila e opera tramite gli addetti del Soccorso Alpino, che proprio quest'anno celebra il quarantesimo anniversario della sua fondazione, a tutela di chi vive e opera in montagna, qualificandosi di giorno in giorno come imprescindibile punto di riferimento per noi tutti.

Auguro a Voi tutti un buon lavoro e vi ringrazio per il vostro impegno a tutela della montagna e dei *montagnards*.

Grazie per la vostra attenzione.

Sento forte il desiderio di ringraziare la Fondazione Courmayeur, la Fondazione Montagna Sicura ed il Comune di Courmayeur per aver consentito la realizzazione di questa Giornata di studio che rappresenta l'ideale coronamento dell'esercitazione in valanga svoltasi ieri sul Monte Bianco.

Oggi verranno affrontati argomenti delicati e spinosi che gli uomini del soccorso alpino vivono giornalmente sulla "propria pelle". L'attività di soccorso è sempre correlata alla vita ed all'integrità fisica delle persone: una scelta non corretta potrebbe comportare effetti irreparabili, conseguentemente, responsabilità morali, ma anche penali e civili. Parlarne è sempre bene; non si può cedere alla tentazione di rimuovere un argomento "scomodo". Essere sempre e comunque consapevoli delle possibili conseguenze che il proprio lavoro può comportare, induce l'operatore ad essere più sereno e responsabile.

Ringrazio i relatori per gli ammaestramenti e gli spunti di riflessione che ci lasceranno.

Come ogni anno, la Guardia di Finanza di Entrèves ha organizzato l'esercitazione di soccorso in valanga che ha visto la partecipazione di numerosi Finanzieri, di tutte le istituzioni valdostane deputate all'attività di soccorso, i colleghi e amici francesi e, quest'anno, per la prima volta, una delegazione della Repubblica Ceca. È stata una esercitazione importante che ha messo a confronto le esperienze, le tecniche ed i materiali impiegati nell'attività ma, soprattutto, ha rafforzato rapporti di conoscenza ed amicizia tra tutti gli operatori del soccorso che domani, forse, potrebbero trovarsi a lavorare fianco a fianco su queste montagne sullo stesso incidente. Il conoscersi favorirà certamente la buona riuscita dell'operazione. Mi piace qui osservare come la montagna, che da sempre è vista come elemento di distinzione, di separazione, di confine tra le nazioni, oggi per noi rappresenti un motivo di incontro, di conoscenza, di aggregazione. Oggi noi vediamo la montagna in una prospettiva completamente capovolta: non la montagna che separa...ma che unisce.

In questa visione, il Monte Bianco riunisce oggi numerosi Finanzieri in forza alle varie stazioni di soccorso del territorio nazionale: sono arrivati dall'Abruzzo, dal Trentino, dal Veneto, dal Friuli Venezia Giulia per addestrarsi e per ascoltare quanto oggi si dirà.

Per individuare le origini del Soccorso Alpino nella Guardia di Finanza bisogna risalire fino alla sua costituzione: il finanziere nasce infatti come "soldato di confine". La Guardia di Finanza è nata nel 1774 per volere di Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, che costituì un corpo specializzato per la difesa dei confini e per la loro vigilanza finanziaria (allora il dazio rappresentava la principale entrata tributaria). Che i Finanzieri siano stati i primi custodi dei confini lo dimostra il fatto che, nella "grande guerra", il primo colpo di fucile fu sparato da una pattuglia di Finanzieri (Carta e Dall'Acqua) che la sera tra il 23 ed il 24 maggio del 1915, sul ponte di Brazzano sul fiume Judrio, aprì il fuoco contro una formazione austriaca. Tra la montagna e la Guardia di Finanza esiste un legame antico ed indissolubile: per svolgere il proprio lavoro i Finanzieri hanno dovu-

to imparare a convivere con la montagna, a conoscerla, capirla, rispettarla e temerla. Dovendo operare con sistematicità in montagna, non era insolito che i Finanziari in perlustrazione si trovassero a soccorrere persone in difficoltà. Tale vocazione si è via via affermata fino a promuovere la costituzione di un'articolazione specialistica *ad hoc*.

Il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, quest'anno, celebra il quarantennale della sua fondazione. È nato infatti nel 1965 presso la Scuola Alpina di Predazzo, una tra le più antiche scuole militari di montagna d'Europa (1920). Oggi si articola su 23 stazioni dislocate sull'intero arco alpino oltre che ai piedi del Gran Sasso e dell'Etna. In esse operano 223 militari e 41 unità cinofile. In queste stazioni l'attività è costante: o si effettuano soccorsi o si va in montagna per mantenere l'allenamento, per perfezionare le tecniche o per testare i materiali. Purtroppo, in tale ambiente, le insidie ed i pericoli sono sempre presenti ed il tributo che la Guardia di Finanza paga in termini di vite umane, al fine di assicurare questo servizio ai cittadini, è alto. Ricordo in questa sede con commozione l'ultimo Finanziere, in ordine di tempo, caduto in attività di servizio: il vicebrigadiere Francesco Plazzotta di 41 anni, in organico alla Stazione Sagf di Tolmezzo, che il 3 novembre scorso, rientrando da un'esercitazione, scivolava lungo un sentiero precipitando per 80 metri. A lui va, oggi, il saluto di tutti i Finanziari qui presenti.

Ringrazio tutti gli intervenuti al Convegno ed auguro il pieno successo dei lavori. Sono certo che la giornata sarà proficua per tutti.

WALDEMARO FLICK

avvocato in Genova; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur

Innanzitutto, desidero portare i saluti della Fondazione Courmayeur.

Il presidente Passerin d'Entrèves, che oggi non può essere presente, mi ha pregato di esprimere i suoi auguri di buon lavoro e di dire che avrebbe voluto esserci, perché, come ha sottolineato giustamente il Colonnello Alciati, la montagna è un momento di unione, di amicizia e di incontro ed effettivamente i convegni e le tavole rotonde che da quasi quindici anni si svolgono in questa sala rappresentano proprio un'occasione di unione, di amicizia e di collaborazione.

Anch'io ci tenevo particolarmente a essere qui, oggi, perché questo Incontro è la sintesi di quindici anni di lavoro. Guardia di Finanza, Fondazione Montagna Sicura, Fondazione Courmayeur, Comune di Courmayeur, Regione, Governo e Parlamento oggi sono qui per parlare non solo di responsabilità sciistica, di responsabilità dei gestori, di responsabilità delle guide, ma sono qui principalmente per parlare della montagna e di tutti i suoi problemi.

Qualcuno ricorderà quando in questa sede abbiamo presentato il Codice francese. I nostri frontalieri, i nostri amici di Chamonix, hanno inserito nella loro Costituzione e nella loro legge fondamentale sulla montagna la definizione di montagna, una definizione che, invece, in Italia, manca. I francesi parlano (e questo mi piace molto) anche di "handicap", perché quello montano è un territorio difficile e allora lo Stato si fa carico di questa difficoltà. Noi, però, anche se manca una norma definitoria, siamo riusciti a radunare a Courmayeur tutte le istituzioni e a fare un lavoro per cui davvero lo Stato si fa carico della montagna, delle sue tradizioni, delle sue difficoltà, della sua bellezza. Questo è il messaggio che vogliamo dare oggi.

Nel corso della giornata ci occuperemo di vari aspetti molto delicati. In un primo giro di interventi parleremo del territorio montano, dunque non solo dei problemi specifici del turismo, in particolare della morfologia del territorio montano e delle responsabilità ad esso connesse; in un secondo momento, invece, vedremo come le leggi si sono occupate della materia e, partendo da un panorama più generale, arriveremo fino alla relazione finale (che, forse, è quella che interessa maggiormente la Guardia di Finanza e i partecipanti attivi di questo Convegno) sulla responsabilità civile e penale nel soccorso alpino. Ci aspetta, quindi, una mattinata lunga e faticosa.

Chi mi conosce, chi mi ha sentito in altri convegni sa che, al di là della bonomia, sono rigidissimo nei tempi, perché è importante che tutti abbiano la possibilità di esprimere la propria opinione. Qualche minuto prima della fine, quindi, io mi permetterò di segnalare che il tempo sta scadendo; questo non per mancanza di riguardo nei confronti dei relatori, ma per dare il giusto spazio al senatore Rollandin, che sicuramente avrà molte cose da raccontare. Per quanto mi riguarda, cercherò di limitarmi nei commenti, così da non togliere tempo prezioso agli oratori.

Allora, prima di dare la parola all'Assessore Cerise, vorrei ricordare alcuni punti salienti della sua carriera.

L'assessore Cerise è laureato in scienze forestali e ambientali, è agronomo, giornalista pubblicista, già dirigente regionale come coordinatore del Dipartimento Forestazione e Risorse naturali (e già questo ci dice di che cosa ci parlerà), ma soprattutto mi piace ricordare che Cerise è una guida escursionistica e membro dell'Accademia.

LA STRATEGIA DI GESTIONE DEI RISCHI IDROGEOLOGICI IN VALLE D'AOSTA

ALBERTO CERISE

assessore al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche

Forse il mio approccio alla materia sarà un po' diverso rispetto al tema di questo incontro; un approccio che già si pone dialetticamente, nel senso che, quando si parla di eventi che capitano sulle piste da sci, di pratiche sportive in generale, oppure di turismo in montagna, di fronte ad alcuni eventi negativi si parla generalmente di incidenti.

Quando il territorio viene colpito da un evento negativo, le forze in gioco sono diverse e più propriamente si parla di disastro, con tutto ciò che la problematica comporta.

La tutela del territorio da eventi in grado di generare situazioni di rischio di natura idrogeologica o geologica è un fatto (ma non da oggi) connaturato con l'antropizzazione del territorio; certo, oggi ci sono le istituzioni e dunque tale tutela costituisce un'attività fondamentale dell'amministrazione regionale, nell'ambito di una politica generale di difesa del territorio che ha comunque radici profonde. Nel passato, sovente il sistema funzionava in maniera empirica, cioè: l'uomo realizzava degli insediamenti, la natura scatenava certi eventi e da ciò derivava una sorta di selezione di parte del territorio che non doveva essere più utilizzato. Nell'era moderna, abbiamo a che fare con lo sviluppo economico e sociale, che porta a un'estensione delle aree occupate del territorio non solo con l'insediamento di abitazioni, ma di tutto ciò che è connesso a una realtà sociale dinamica come la nostra, vale a dire le infrastrutture e le attività produttive. Questa occupazione di spazi porta all'utilizzo di territori tradizionalmente destinati ad attività agricole estensive, più disponibili, come tali, a convivere con certe irritazioni della natura, oppure destinati all'espansione di corsi d'acqua in caso di piena o all'accumulo di detriti in caso di frane. La spinta verso questi insediamenti perdura anche oggi, ma forse un'attitudine più prudentiale o comunque certi vincoli di natura economica impongono un ragionamento più complessivo; c'è, però, una pressione sempre più determinata a destinare porzioni anche rilevanti del territorio alla soddisfazione di nuove esigenze connesse con il tempo libero, in particolare attività sportive e svaghi, non solo piste da sci, ma anche piste ciclabili, campi da golf, che richiedono un notevole impegno finanziario in termini di investimento. D'altra parte, noi ci troviamo di fronte a un'esorbitanza dei costi e alla necessità di preservare l'ambiente, il paesaggio montano, non soltanto da un punto di vista etico, ma sicuramente come elemento fondante della nostra economia. Ebbene, questi presupposti pongono dei limiti alle modalità di intervento richieste per realizzare le opere di protezione e generano la necessità di fare delle valutazioni attente per quanto riguarda il rapporto costi/benefici, non solo in termini monetari, ma anche in termini di consumo del territorio, di consumo dell'ambiente e delle risorse necessarie per la messa in sicurezza. Diventa quindi sempre più difficile bilanciare la necessità di sicurezza con l'esigenza di utilizzo del suolo e di tutela dell'ambiente e del territorio. Ora, una moderna politica di uso del territorio (evidentemente io devo esprimermi in termini politici) deve permettere un equilibrio armonico, nelle scelte insediative, tra popolazio-

ne, risorse produttive e ambiente fisico; va ricordato, però, che in ogni caso la capacità delle diverse porzioni del territorio di sostenere modifiche suscettibili di incrementare il flusso dei servizi resi è limitata.

Gli eventi degli ultimi anni hanno dimostrato (ma forse non c'era bisogno di questi eventi, credo che questo sia un assunto storico) che in montagna la sicurezza assoluta è solo un'illusione, che l'accettazione di un certo grado di rischio è inevitabile. Occorre, quindi, coniugare la compatibilità delle soglie di rischio con la sicurezza dei cittadini e dei loro beni. Si tratta insomma di trovare, dentro la cognizione del rischio, formule di convivenza con esso, e di definire (cosa non secondaria) che cosa proteggere e come. Le politiche di intervento devono sempre più basarsi sulla definizione preliminare di cosa sia effettivamente prioritario proteggere e quali siano le strategie da attuare, nella consapevolezza che le popolazioni e i loro beni vanno difesi contro i rischi naturali attraverso misure di protezione ecologicamente compatibili, socialmente eque, economicamente efficienti. Si tratta di scelte che devono fondarsi su precisi criteri di natura economica, ma che sono anche fortemente condizionate da esigenze e valori culturali, storici ed etici, nonché dalle condizioni geomorfologiche del territorio e dalle capacità tecniche di controllare i fenomeni di dissesto. Per pianificare la politica contro i rischi naturali, bisogna puntare a una gestione generale del rischio che tenga conto di tutte le possibili tipologie con misure appropriate di valutazione delle dinamiche dei dissesti e di verifica dell'efficacia delle azioni possibili, considerando anche l'accettazione di un certo livello di rischio residuo e di sostenibilità dei costi, a seconda del grado di sicurezza conseguibile.

La politica di difesa del suolo deve essere svincolata, o meglio, deve essere complementare (ma non suddita) e comunque deve coniugarsi con la cultura dell'emergenza, per essere sempre più orientata alla prevenzione e alla ricerca dell'efficacia in quanto frutto dell'esperienza. Il tradizionale approccio di protezione civile basato sull'evacuazione, sulla mitigazione delle conseguenze di una calamità sulle popolazioni colpite e sulla mera ricostruzione di quanto danneggiato o distrutto, deve essere completato con azioni di previsione e di prevenzione dei rischi. In questa direzione, la Giunta regionale ha assunto due decisioni che io ritengo significative.

La prima decisione della Giunta, adottata nella primavera del 2003, ha permesso di definire l'azione pubblica complessiva dell'Amministrazione regionale per garantire la sicurezza del territorio regionale e per determinare i vincoli fisici che la natura del territorio valdostano pone allo sviluppo degli insediamenti (centri abitati e infrastrutture), alla luce delle attuali possibilità conoscitive scientifiche e di intervento fornite dalla terra. Per sintetizzare, l'obiettivo dell'azione generale nel settore della difesa del suolo è quello: primo, di garantire un livello di sicurezza adeguato sul territorio rispetto ai dissesti di natura idraulica e geologica, innanzitutto come difesa della vita dei cittadini e quindi come difesa dagli insediamenti urbani e rurali; secondo, di assicurare la tutela degli aspetti ambientali connessi con la difesa del suolo. D'altra parte, un certo equilibrio ambientale è (non sempre, ma sovente) il presupposto per la stabilità del suolo. Le misure d'intervento, quindi, hanno la finalità di ridurre il rischio complessivo e possono essere rivolte sia alla diminuzione

della pericolosità dell'evento (quelle che noi chiamiamo, con un termine tecnico, misure strutturali, cioè le azioni sulle frane, sulle valanghe e sui corsi d'acqua) sia alla definizione della vulnerabilità del territorio rispetto a misure non strutturali. Da questo quadro parte il disegno complessivo degli interventi possibili: l'imposizione di vincoli di utilizzo del territorio di natura urbanistica, la delocalizzazione degli insediamenti incompatibili con le soglie di rischio che sono state valutate, la realizzazione di opere di messa in sicurezza, l'imposizione di accorgimenti tecnici in fase di costruzione, fino ad arrivare alla predisposizione inevitabile di piani di emergenza. La conoscenza del territorio e delle probabilità di accadimento dell'evento, quindi, permette di programmare gli interventi strutturali e non strutturali necessari, in maniera più razionale e più ordinata.

Con un secondo atto altrettanto impegnativo, adottato nel dicembre del 2004, è stato approvato per il biennio 2005/2006 un programma di studi per la difesa del suolo che prevede un check-up di tutti i bacini sotto il profilo della stabilità dei versanti (valanghe e frane) e più propriamente sotto il profilo idrico; il tutto, naturalmente, analizzato alla luce della composizione e dell'utilizzo che viene fatto del territorio in termini di occupazione del suolo, quindi di insediamenti forestali, agricoli, urbani. Questo complesso di studi dovrebbe portare alla definizione, in maniera organica e coordinata, secondo metodologie uguali per tutto il territorio valdostano, di un quadro delle esigenze in relazione al rischio idrogeologico e quindi delle relative modalità di esecuzione degli interventi, anche qui in un'ottica di pianificazione, nell'ambito di un contesto quale quello del bacino del Po. Non si tratta, cioè, di un'azione anarchica che riguarda solo la Valle d'Aosta, si tratta di un'azione di integrazione diretta a dare stabilità e sicurezza, sotto l'aspetto idrologico più che idrogeologico, anche a quella parte che si connette con la Valle d'Aosta attraverso il fiume.

Riteniamo queste due decisioni assunte dalla Giunta regionale come due passi fondamentali per avviare una strategia più mirata, nell'ambito di una politica di difesa del territorio, per affrontare le problematiche dei dissesti idrogeologici.

Concludo con la seguente considerazione: è estremamente importante individuare politiche e risorse (e forse noi le abbiamo già individuate, visto che per il nostro bacino è previsto un volume complessivo di investimenti che supera i 550 milioni di euro, considerando anche la sistemazione della Dora Baltea; sistemazione nel senso di ridare alla Dora Baltea un suo assetto idrologico in termini di recupero ambientale, ricostruendone la personalità secondo dinamiche più naturalistiche), però ci vogliono tempo e disponibilità finanziarie. Ora, il tempo è il tempo, cioè è qualcosa che si concretizza con il passare dei minuti, delle ore, dei giorni, degli anni, e lo stesso succede per i finanziamenti. Una cosa però è indispensabile, secondo me: continuare ad avere memoria degli eventi, altrimenti, con il passare del tempo, si rischia di perdere il senso di ciò che è successo e non si riesce più a leggere quello che è scritto nel territorio, vanificando così impegni e logiche che nascono perché ci sono ferite che ancora fanno male; si rischia, cioè, di perdere la cultura della sicurezza e di conseguenza di rimettere in discussione lo stesso approccio dei futuri cittadini con gli eventi di una natura che a volte rimane silente per secoli e all'improvviso si scatena. L'alluvione del 2000 non è nulla di nuovo: cambiano le date, ma i ter-

ritori, le circostanze, le zone colpite le ritroviamo leggendo la cronaca dell'alluvione del 1845.

Giornate come queste, quindi, al di là dell'impegno che ognuno di noi oggettivamente e fattivamente dedica a un'attività di prevenzione e di mitigazione dei rischi idrogeologici, io credo che servano a fissare un'etica nella memoria per quanto riguarda l'intera problematica.

LINEE GUIDA DI INTERVENTO PER LA DIFESA DEL SUOLO IN VALLE D'AOSTA

RAFFAELE ROCCO

Dipartimento Territorio, Ambiente e Risorse idriche

Grazie per la presentazione. Dovrò rispettare i quindici minuti concessimi, se non voglio fare una brutta figura come tecnico. Da questo punto di vista, quindi, dovrò darvi da fare.

Linee guida di intervento per la difesa del suolo.

L'assessore Cerise ha delineato la strategia, ma la strategia va poi concretizzata in atti che permettano il più possibile di leggere il territorio e di non dimenticare quello che è successo nel passato. In questo senso, la situazione del territorio valdostano non è tra le più rosee, ma non poteva essere altrimenti: il nostro è un territorio di montagna, quindi la geologia la fa da padrona.

Le due carte che vi mostro, tratte dal Piano di assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino, contengono una rappresentazione del rischio e della pericolosità comune per comune. Come potete vedere, la situazione è caratterizzata da un'elevata pericolosità, ma anche da un elevato rischio.

La pericolosità va intesa con riguardo all'accadimento del fenomeno fisico che determina il danno, il rischio invece si ha quando questo fenomeno interferisce con l'antropizzazione e causa dei danni; nel parlare comune, però, rischio e pericolosità tendono a sovrapporsi, perché in realtà la pericolosità noi la sentiamo come un rischio personale, quindi anch'io, nel corso della mia chiacchierata, probabilmente utilizzerò i due termini in modo ambivalente.

L'assessore ha già introdotto due linee guida: previsione e prevenzione. Queste linee guida devono essere accompagnate, se non vogliono rimanere parole vuote, dalla realizzazione di interventi concreti, che poi sono quelli che permettono di conseguire la sicurezza.

In tema di prevenzione e previsione, in Regione si ragiona secondo uno schema che pone al centro dell'azione regionale il monitoraggio, vuoi il monitoraggio dei fenomeni, vuoi il monitoraggio meteo-idrologico, vuoi il monitoraggio degli eventi franosi. Il monitoraggio è il punto di partenza, accanto all'individuazione delle aree effettivamente a rischio idrogeologico, cioè quelle aree in cui possono avvenire dei fenomeni di tipo idraulico e di tipo geologico che possono causare dei danni.

Il monitoraggio e l'individuazione delle aree a rischio confluiscono nei Piani comunali di protezione civile e in generale nella strategia regionale in materia.

L'individuazione delle aree a rischio ci permette di imporre dei vincoli di utilizzo del territorio. Questi vincoli sono la prima forma di difesa che oggi abbiamo, quindi la prima vera forma di prevenzione per poter combattere il rischio idrogeologico. I vincoli di utilizzo del territorio rappresentano una fase ponte che, oltre a governare l'azione di utilizzo del territorio, ci permette di adottare delle prime misure di sicurezza, in attesa che queste misure siano approfondite con quella lettura del territorio a cui faceva riferi-

mento l'assessore, per poi arrivare a due veri e propri gruppi di intervento diretti a riportare le condizioni di sicurezza.

La prima forma di intervento, la più banale, è la delocalizzazione: quando ci si rende conto che le dimensioni del dissesto sono tali per cui non è possibile garantire la sicurezza del cittadino, l'unica strada che rimane è quella del vecchio metodo usato per combattere il rischio, cioè andarsene. La delocalizzazione, comunque, viene vista come ultima frontiera, come ultima possibilità.

Secondo: la realizzazione di opere strutturali, cioè di vere e proprie opere di difesa.

Durante l'intervento dell'assessore scorrevano alcune immagini, le prime riguardano un'alluvione, le seconde uno dei tanti interventi post-alluvione che sono stati fatti: la realizzazione di una serie di briglie selettive a Pollein, sul torrente Comboè. Effettivamente, riprendendo quello che diceva l'assessore, va sottolineato che l'impatto che possono avere interventi di questo tipo deve essere commisurato con l'esigenza di salvaguardare comunque il centro abitato, in questo caso il paese di Pollein.

La rete di monitoraggio, come abbiamo visto all'inizio, è indispensabile per poter parlare di un sistema di allertamento.

La rete di monitoraggio regionale è molto estesa, può cioè contare su cinquantaquattro stazioni pluviometriche e quattordici stazioni idrometriche. Tutti i dati raccolti vengono, poi, integrati da una rete di monitoraggio separata sui maggiori fenomeni franosi verificatisi nel 2000 o che comunque rivestono una certa importanza per le loro dimensioni (parliamo di diversi milioni di metri cubi).

La prima forma di prevenzione consiste nell'avvisare le autorità, quindi il sindaco, cioè la prima figura di protezione civile, e a cascata la popolazione, per poi assumere dei comportamenti che permettano la messa in sicurezza all'avvicinarsi di condizioni meteo che possono influire sulla sicurezza stessa.

Il sistema regionale è basato su una rete di monitoraggio meteo e su un ufficio regionale che emette quotidianamente uno specifico bollettino. I dati provenienti dalla rete di monitoraggio afferiscono al Centro Funzionale, un'unità di accorpamento che si sta creando in questi mesi, ubicata presso l'assessorato al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche. Giornalmente, quindi, viene emesso il cosiddetto bollettino di allertamento per rischio idraulico e geologico. In generale, questo bollettino viene mandato esclusivamente alla Protezione civile, che in condizioni di criticità provvede ad informare i singoli Comuni.

Il bollettino di allertamento nasce dall'analisi delle previsioni meteorologiche fatta da geologi e ingegneri, che, oltre a verificare i quantitativi di pioggia previsti, prendono atto della piovosità che si è avuta nei giorni precedenti, perché in genere a creare problemi non è soltanto la pioggia prevista, ma anche quella che si è accumulata al suolo. Vengono, quindi, effettuate delle analisi sugli eventi verificatisi nei quindici, trenta giorni precedenti e vengono valutati i possibili effetti al suolo sulla base delle informazioni statistiche e della memoria di cui parlava l'assessore (che non è solo la memoria delle persone, è la memoria che diventa dato informativo, che deve essere finalizzato alla capacità di prevedere fenomeni analoghi).

La regione è stata divisa in tre aree di allertamento e su queste tre aree viene fatta una previsione specifica delle possibili conseguenze al suolo dell'evento meteorologico

che viene previsto. Nel corso dell'evento, cioè quando piove e in caso di allertamento, la situazione viene periodicamente seguita e i bollettini raccolgono le informazioni derivanti dalla rete di monitoraggio, che vengono anch'esse trasmesse alla Protezione Civile e ai Comuni per poter attivare sul territorio, quindi localmente, le misure di protezione civile. La memoria va conservata attraverso rapporti di evento, che ogni situazione di allertamento porta con sé per consegnare alla memoria scientifica il ricordo di quanto è successo.

I vincoli di utilizzo del suolo si basano sulla perimetrazione delle aree a diversa pericolosità. Si tratta di un lavoro abbastanza complesso in quanto coinvolge specialità e professionalità diverse, basato su una banca dati dei dissesti che risiede nel sistema informativo geologico della Regione, su carte tematiche che prendono in considerazione gli eventi pregressi, e su una conoscenza generale del territorio costruita su carte e informazioni geologiche, sulla base delle quali vengono redatte le cosiddette cartografie delle aree vincolate per pericolo di inondazione o per pericolo di frana. Queste cartografie, secondo la normativa regionale, sono predisposte e approvate dai Comuni nell'ambito dell'adeguamento dei Piani regolatori al Piano territoriale paesistico. Attualmente, circa cinquanta Comuni, quindi due terzi dei Comuni valdostani, si sono già dotati di queste cartografie, circa venti sono in fase finale di approvazione e quattro o cinque sono ancora in fase di elaborazione. In ogni caso, per i Comuni che non hanno queste cartografie vige una norma di salvaguardia basata su carte prodotte dall'Autorità di Bacino su scala maggiore, quindi con un dettaglio minore, ma che comunque costituiscono la base per i vincoli di utilizzo del suolo.

Secondo il programma di studi introdotto dall'assessore, si individuano, partendo dalla cartografia degli ambiti inedificabili, le aree in dissesto; su queste viene poi effettuato un approfondimento maggiore rispetto a quello condotto nella predisposizione delle cartografie.

Vediamo il caso di una conoide. Sulla base di una modellizzazione, di una previsione di quella che può essere la portata di trasporto solido che si distribuisce nell'alveo del torrente e che fuoriesce, è possibile costruire delle cartografie in cui sono indicate le velocità raggiunte dalla corrente, oppure gli spessori raggiunti dal materiale trasportato; quindi, partendo da questi dati, è possibile costruire delle carte di pericolosità dove le aree possono essere individuate come aree a maggiore o minore pericolosità. Tengo a sottolineare che si tratta di modellizzazioni, perché oggi parliamo di sicurezza, però dobbiamo avere presente che la nostra capacità tecnica e scientifica di modellizzare e quindi prevedere gli effetti del fenomeno è ancora molto bassa, cioè siamo agli inizi. Il fenomeno di trasporto in massa sulle conoidi ha delle modellizzazioni che hanno cominciato a dare dei risultati più o meno attendibili soltanto da pochi anni, quindi siamo ancora in una fase molto pionieristica per quanto riguarda questo tipo di fenomeno, che purtroppo è quello che si verifica più spesso nella nostra regione.

A fronte dell'esigenza di approfondire gli studi, quindi di fare delle modellizzazioni, dobbiamo tenere presente che il valore dei risultati di queste ultime deriva dalla approssimazione con cui i calcoli vengono fatti e quindi non può prescindere dalla conoscenza del territorio e degli eventi pregressi, che sono comunque sempre la cartina di tornasole di quello che effettivamente può capitare. In questo senso, lo sforzo che abbiamo

messo in atto col programma di studi e con un investimento di risorse anche notevoli è anzitutto diretto a un approfondimento scientifico per trovare le metodiche più moderne elaborate presso i centri di ricerca e le università sia italiane sia internazionali da applicare, poi, sul territorio valdostano. Il risultato di questi studi porterà a una modifica ulteriore delle cartografie degli ambiti inedificabili, laddove questo fosse necessario, ma questi studi costituiscono anche il punto di partenza per i piani a cui accennavo prima, quindi per i programmi di intervento strutturale, perché ci dicono se e come è possibile realizzare degli interventi, per i piani di protezione civile perché vengono indicate le aree a maggiore o a minor rischio, quindi i livelli di pericolosità di queste aree, e per i piani di delocalizzazione.

Consentitemi un accenno al tema della delocalizzazione.

La Valle d'Aosta è una delle poche regioni italiane dotate di una legge specifica sulla delocalizzazione. Tale legge prevede (a livello individuale, o sulla base di un piano comunale di delocalizzazione) per gli immobili presenti nelle zone a rischio più elevato, le cosiddette zone rosse, la possibilità di delocalizzare, attraverso incentivi economici, in aree più sicure.

Mi rendo conto di essere andato un po' in fretta, però desideravo puntualizzare come noi, in questo momento, stiamo materialmente attuando le linee strategiche delineate dall'assessore rispetto al concetto di previsione e prevenzione.

COMPITI E ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE MONTAGNA SICURA A SUPPORTO DELLA SICUREZZA

LORENZINO COSSON

guida alpina; presidente Fondazione Montagna Sicura

Io vorrei semplicemente trarre alcune conclusioni.

Una prima considerazione che mi sento di fare è che in montagna, purtroppo, i rischi ci sono e rimangono tali. Per fare un esempio, se cent'anni fa un alpinista o una guida che percorreva una cresta inciampava, cosa succedeva? L'alpinista cadeva a destra o a sinistra. Oggi che abbiamo superato l'anno 2000 cosa succede? Succede la stessa cosa (quindi, prima di tutto, è meglio non inciampare).

Vediamo ora una fotografia, fatta proprio da Ravello il primo di agosto del '93 sull'Aiguille de Rochefort, del seracco delle Jorasses. L'immagine è un po' sfocata, ma si vede benissimo la parte instabile. Che cosa è successo? È successo che il giorno dopo, alle cinque del mattino, tutta questa parte è crollata e ha investito diverse cordate, in totale otto persone, che purtroppo sono tutte morte. Con questo voglio dire che noi riteniamo, senza volerci sostituire ai geologi, senza voler fare altro che il nostro mestiere, che bisogna fare il più possibile prevenzione, per esempio avvisando gli alpinisti che percorrono gli itinerari che portano alle Jorasses che esiste una situazione di pericolo. Questo però lo possiamo dire adesso, dopo che abbiamo lavorato per tanti anni nel campo della sicurezza sul territorio. Soprattutto, bisogna informare chi ha competenza in materia.

Vorrei, anche, ricordare l'importanza che in questi ultimi vent'anni hanno avuto le guide alpine, soprattutto in Valle d'Aosta, nell'ambito del Soccorso Alpino, ma di questo vi parlerà Adriano Favre, responsabile del Soccorso Alpino. Personalmente, faccio solo due riflessioni.

Una prima riflessione è che ultimamente, durante i corsi, si vedono sempre più guide alpine provenienti dalle città e sempre meno guide alpine provenienti dalle valli laterali. Questo fenomeno, purtroppo, si verifica sia in Francia sia in Svizzera. Pertanto, bisognerà investire nel futuro per cercare di riportare i giovani delle valli laterali alla professione di guida alpina, che rappresenta un patrimonio importante per la montagna.

Una seconda considerazione riguarda l'*Office de Haute Montagne* di Chamonix, con il quale noi stiamo collaborando, come ha già detto Jean Pierre Fosson, in modo proficuo, soprattutto quest'anno. Jean Pierre vi ha già spiegato come abbiamo acquisito le informazioni per i vari itinerari. Ottomila persone al giorno visitano il sito dell'*Office de Haute Montagne* di Chamonix e cinquantamila alpinisti vanno fisicamente all'*Office* a prendere informazioni. Noi non vogliamo arrivare a queste cifre, ma col Comune stiamo lavorando per cercare di ottenere anche qui a Courmayeur lo stesso risultato, con numeri minori. Ovviamente siamo in una fase di sperimentazione e quindi abbiamo coinvolto solo il territorio di Courmayeur, ma vogliamo estendere l'iniziativa a tutta la Valle d'Aosta. Quello che ci piacerebbe capire, però, è quali dovrebbero essere le nostre responsabilità, perché poi il nostro obiettivo è molto semplice: fare prevenzione.

LE ATTIVITÀ DI SICUREZZA IN MONTAGNA

JEAN PIERRE FOSSON

segretario generale della Fondazione Montagna Sicura

La *Fondazione Montagna Sicura – Montagne Sûre* è stata istituita con legge della Regione Autonoma Valle d'Aosta del 24 giugno 2002, n.9, al fine di promuovere lo studio dei fenomeni e delle problematiche concernenti la *sicurezza*, il *soccorso* e la *vita in montagna*.

Soci fondatori sono la Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur, il Soccorso Alpino Valdostano, l'Unione valdostana Guide di Alta montagna.

Ha sede nella prestigiosa *Villa Cameron*, all'imbocco della Val Ferret (Courmayeur), edificio donato alla Regione dalla nobildonna scozzese Miss Una Cameron. Completamente ristrutturata, la Villa è stata inaugurata il 15 settembre 2002.

La struttura è dotata delle più moderne tecnologie multimediali, grazie al progetto FESR "Vinces" (promosso dall'Assessorato al Bilancio, Finanze, Programmazione e Partecipazioni regionali) in particolare:

- videoconferenza, dispositivi di proiezione e di videoregistrazione;
- sistemi di connessione senza fili – WIFI;
- messa in rete HDSL con la Casa delle Guide di Courmayeur e con il Rifugio Monzino;
- apertura di un *internet-point* con accesso gratuito per cittadini, studenti e turisti.

L'avvio effettivo delle attività è dell'autunno 2003, quando l'Assessorato al Territorio, Ambiente e Opere Pubbliche ha attivato delle convenzioni per:

- la gestione di attività e progetti afferenti alla prevenzione dei rischi idrogeologici;
- il coordinamento di specifici progetti Interreg, in collaborazione con l'Assessorato;
- la gestione della sede operativa dell'Espace Mont-Blanc;
- il coordinamento della "Cabina di regia dei ghiacciai valdostani".

La Fondazione è attualmente impegnata:

- nella gestione di progetti, anche di cooperazione transfrontaliera, sulle tematiche del territorio, dei rischi naturali, della sicurezza e della conservazione-valorizzazione dell'ambiente alpino in un'ottica di sviluppo sostenibile;
- comunicazione internet degli itinerari alpinistici del Massiccio del Monte Bianco;
- realizzazione di supporti comuni sulla sicurezza in montagna (*brochures, plaquettes*, cd-rom e altri supporti);
- richiudatura di alcune vie classiche del Massiccio (coordinata da Chamonix);
- un corposo programma di interventi formativi sulla sicurezza in montagna, rivolti agli sci-club, ai turisti e ai residenti.

Già a partire dall'estate 2004, grazie al sostegno del Comune di Courmayeur, la Fondazione ha attivato una sezione del proprio sito web (www.fondazionemontagnasicura.org) appositamente dedicata all'informazione sulle *condizioni degli itinerari del Monte Bianco per gli alpinisti*, in collaborazione con l'OHM (www.ohm-chamonix.com), uno dei principali siti (pubblico-comunale) di informazione-prevenzione, che consta una media di 8.000 contatti/giorno.

Le informazioni vengono reperite presso le *guide*, il *soccorso alpino*, i *rifugisti*, ecc. e vengono, quindi, riportate nel sito, con un grande vantaggio: appaiono automaticamente sul web FondMS e OHM.

Nel sito viene curata, anche, una sezione sulle *condizioni dei rifugi del Monte Bianco*, dove vengono pubblicate le informazioni relative all'*accesso* e alle *condizioni degli itinerari*, rese dai medesimi gestori ogni giorno; infatti, la Fondazione fornisce nel periodo estivo, quotidianamente, un *servizio meteo a tutti e 13 i rifugi del Monte Bianco*.

A progetto Interreg approvato, verrà sviluppata, anche, una *sezione statica* con consigli sulla sicurezza, informazioni, contatti e rinvii ad altri siti (per la meteo, per il bollettino valanghe, ecc.).

Per quanto riguarda i *supporti comuni sulla sicurezza*, nel prossimo biennio si andranno a realizzare:

- 20 giornate di *formazione per squadre dell'ASIVA e Sci Club* della Regione (con l'ASIVA e con il SAV);
- 8 giornate di *formazione per i turisti* (in sinergia con le Guide di Courmayeur);
- 4 giornate di *formazione denominate "Gens du Pays"* (in collaborazione con le Guide ed il Comune di Courmayeur).

LA NORMATIVA REGIONALE IN MATERIA DI SICUREZZA NELLA PRATICA DEGLI SPORT INVERNALI

LUCIANO CAVERI

assessore al Turismo, Sport, Commercio, Trasporti e Affari europei

Ho già capito che, se parlo poco, vinco un premio, quindi sarò particolarmente rapido.

Anzitutto, esprimo le più vive felicitazioni ai finanzieri per il loro quarantesimo anniversario. Forse non spetta a me, ma credo di rispondere a un desiderio comune, ringraziando la Guardia di Finanza per il lavoro svolto in un settore delicato come quello del soccorso alpino.

Vorrei, anche, dare atto alle due Fondazioni di avere avuto la capacità di parlarsi, cosa assolutamente meritevole, perché le due Fondazioni hanno dei compiti complementari: come la Fondazione Courmayeur ha saputo percorrere una strada molto delicata di confronto fra le leggi, di studio della giurisprudenza e della dottrina nel campo della montagna, così si può dire che la Fondazione Montagna Sicura sta percorrendo con grande intelligenza una serie di strade accessorie, sempre con riguardo al futuro della montagna e a temi come il soccorso in montagna e le nuove tecnologie.

Nel parlarvi oggi della legislazione regionale, posso dire di avere avuto la fortuna di guardare il problema, nelle mie funzioni attuali e precedenti, da diverse angolazioni, da Bruxelles e da Roma e poi, naturalmente, dal punto di vista di una Regione autonoma di montagna come la Valle d'Aosta.

Vorrei occuparmi sbrigativamente della parte europea dicendo che la questione del soccorso sulle piste di sci e della sua regolamentazione è stata posta molto spesso, in passato, all'attenzione della Commissione Europea; ciò è avvenuto con interrogazioni e interpellanze presso il Parlamento Europeo e talvolta anche con toccanti esposti. Ricordo il caso del padre di un giovane sciatore inglese che chiedeva al mediatore europeo di avere delle notizie sulla necessità di armonizzare la legislazione europea in materia di sicurezza sulle piste di sci e ricordo la risposta della Commissione, che è sempre stata la stessa e che è assolutamente condivisibile, cioè che l'Unione Europea non si occupa e non intende occuparsi di una materia del genere, ritenendo che essa debba essere regolamentata dal principio di sussidiarietà, cioè che debbano essere i legislatori nazionali e regionali ad occuparsene.

Va detto, per completezza, che ci sono dei settori che sono affini al tema della discussione che noi facciamo oggi e che sono soggetti a direttive comunitarie. Il caso più significativo riguarda la sicurezza degli impianti a fune, che oggi è diventata materia comunitaria attraverso un'apposita direttiva che entrerà in vigore a pieno titolo tra circa un anno e mezzo in tutti i paesi europei, per cui gli standard costruttivi e identificativi dei pezzi che compongono le diverse tipologie degli impianti a fune avranno una certificazione di tipo europeo. Si può quindi dire che, se nel settore della sicurezza delle piste non si prevede nessuna armonizzazione a livello comunitario, questa armonizzazione invece è avvenuta nel settore degli impianti a fune.

Come mai la Regione Valle d'Aosta nel tempo si è occupata della materia? La premessa potrebbe essere: se ne è occupata in conseguenza del fatto che essa è una Regione che ha una competenza legislativa ottenuta con statuto autonomo e che, dovendo pensare a settori di intervento in cui si giustifica appieno questa competenza legislativa, uno dei settori peculiari è sicuramente il mondo della montagna; cioè, la capacità di intervenire da parte del Consiglio di Valle nella legislazione in tema di montagna è giustificata dal fatto che la legislazione deve in qualche maniera essere aderente alle necessità che un certo territorio ha. Naturalmente, non sempre la legislazione nazionale ha questa sensibilità in termini di adesione alle comunità locali, quindi la giustificazione dell'esistenza stessa di un Consiglio regionale che ha competenza legislativa e di un governo regionale che si occupa con apposite misure amministrative della regolamentazione della materia è data, in questo caso, proprio dalla particolarità dell'ambiente nel quale non solo le persone ma anche i legislatori operano.

A partire dalla fine degli anni '80 si è sviluppato un intenso dibattito, qui in Valle d'Aosta, di cui è stata buon specchio la Fondazione Courmayeur, alla quale va dato atto anche di un cambiamento di indirizzo. I primi convegni che la Fondazione Courmayeur organizzava erano convegni alla fine dei quali i maestri di sci, le guide alpine, gli amministratori presenti uscivano vagamente depressi, perché i temi erano del tipo "responsabilità penale e civile riguardante le manifestazioni sportive", poi si è capito, in una logica sempre più collaborativa, con la presenza anche di autorevoli magistrati che si occupavano della materia, che questi convegni potevano sortire anche delle scelte intelligenti per il legislatore sia regionale che nazionale per meglio regolamentare le diverse materie. Questo è quanto nel tempo la Regione Valle d'Aosta ha fatto e l'ha fatto, per essere onesti fino in fondo, sulla base di una serie di decisioni della giurisprudenza prese a suo tempo e che provocarono molte polemiche. Ad esempio, ricordo che il sequestro della parte italiana del Monte Bianco creò un evidente interesse e una viva discussione anche negli ambienti dei giuristi, nell'intento di capire di che cosa si trattasse.

Possiamo dire, quindi, che dall'inizio degli anni '90, con una serie di leggi, la Valle d'Aosta ha messo i puntini sulle *i* per quanto riguarda alcune questioni: la classificazione delle piste, la loro segnaletica e soprattutto, al fine di evitare ambiguità sulle responsabilità che in qualche maniera devono essere fotografate dalla legislazione, l'identificazione delle stesse. Da qui nasce, dunque, la figura del gestore di pista, del direttore di pista, e si crea a livello locale la Commissione Valanghe, che deve intervenire nei casi di pericolo di valanghe.

Anche per quanto riguarda il comportamento dello sciatore, lo sciatore viene considerato un essere vivente e pensante, che deve adeguare il proprio comportamento alle particolari condizioni cangianti delle piste di sci, per cui, se una persona decide di andare a sciare il giorno in cui quella pista è particolarmente ghiacciata, oppure va a sciare dopo una nevicata, questa persona deve uniformare il proprio comportamento alle particolari caratteristiche delle piste, che sono cangianti, cambiano a seconda del contesto ambientale, meteorologico e climatico in quel determinato periodo (sull'aspetto climatico caliamo un velo pietoso, perché quest'anno nevicò dappertutto tranne che da noi, per cui ricorremo, con la scienza della professoressa Cerutti, a dei riti vudù, in modo che finalmente nevichi anche in Valle d'Aosta).

Questa legge degli inizi degli anni '90 si è poi esplicitata in una serie di regolamenti successivi, che hanno sempre più messo i puntini sulle *i*, fino alla nascita di una nuova figura professionale, che per adesso esiste solamente nella legislazione della Valle d'Aosta, il *pisteur-secouriste*. Il *pisteur-secouriste* è la persona incaricata di intervenire in soccorso dello sciatore infortunato; spetta a lui, sulla base di un corso formativo particolarmente significativo, decidere se questo soccorso va medicalizzato con la chiamata al 118 o se invece l'infortunato può essere trasportato a valle per essere assegnato al servizio sanitario nazionale fino alla fine della pista di sci, con l'intervento successivamente di un'ambulanza e il trasferimento in un centro traumatologico. Si tratta di una figura originale, perché anche in questo caso si individua un responsabile e quindi si delinea una mappa che consente alla fine di capire con esattezza chi fa che cosa, presupposto, questo, assolutamente indispensabile.

A completare il quadro giuridico, è arrivata, poi, una norma di attuazione dello statuto. Come i giuristi sanno, le norme di attuazione degli statuti sono leggi rinforzate, cioè sono leggi che pesano sulla legislazione ordinaria, situandosi fra la legislazione ordinaria e la legislazione costituzionale. Nel caso del decreto legislativo 79 del 1998, in maniera netta e chiara tutte le competenze in materia di impianti a fune, di piste di sci e di innevamento artificiale sono state trasferite alla Regione Valle d'Aosta. Tra l'altro, il testo di questa norma di attuazione è particolarmente moderno, perché prevede anche l'eventuale diretto trasferimento di direttive comunitarie in materia, cosa che è stata fatta, per esempio, per gli impianti di risalita.

Nel frattempo (e qui mi rifaccio alla mia esperienza di parlamentare nazionale che si occupava di montagna) è giunta ad approvazione la legge 363: *Norma in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo*. La discussione su questa materia è durata decenni. L'aspetto curioso è che questa legge è sopravvenuta dopo le riforme costituzionali, quindi viene da chiedersi, nel caso eventuale di ricorso da parte di una Regione alla Corte Costituzionale, che cosa avrebbe detto la Corte Costituzionale, perché oggi risulta abbastanza dubbio che questa competenza possa essere ancora in capo al Parlamento nazionale. Comunque sia, la Valle d'Aosta si è trovata nelle condizioni di riflettere su quali aspetti di questa legge potevano essere meritevoli di recepimento nell'ordinamento della Regione. Naturalmente mi riferisco sempre alle competenze di cui siamo titolari; la materia penale non rientra nell'alveo delle competenze della Regione, quindi questa deve essere sempre regolata da una legge dello Stato.

Credo che il senatore Rollandin sia d'accordo nel dire che alla fine la legge 363 è una buona legge, ma contiene in sé degli elementi di contraddittorietà. Un elemento di contraddittorietà che risulta immediato, per esempio, è il fatto che le contestazioni relative a una serie di esposizioni dovrebbero essere in capo ai maestri di sci, cosa assolutamente non realistica, cioè che un maestro di sci interrompa l'esercizio della propria attività professionale per segnalare uno sciatore che va troppo forte, tant'è che noi nella legislazione regionale questo aspetto non l'abbiamo recepito; abbiamo però recepito degli aspetti che riteniamo essere assai utili.

Il primo aspetto è un po' tecnico, ma riguarda sempre le piste di sci, cioè: la legge 363 (e ciò è molto importante) consente di considerare le piste di sci di pubblico inte-

resse, quindi è possibile arrivare fino all'esproprio, nel caso in cui ciò risultasse necessario per l'apertura di un *domaine skiable*.

Per parte nostra, noi abbiamo recepito e armonizzato alcune questioni, per esempio: era assolutamente vietato l'utilizzo di mezzi meccanici sulle piste durante l'apertura delle stesse e noi abbiamo previsto che l'uso di mezzi meccanici sia consentito dopo l'apertura delle piste per bar, ristoranti o anche case private che eventualmente dovessero essere raggiunte con l'utilizzo di tali mezzi, una motoslitte o un gatto delle nevi; ancora, abbiamo ritenuto utile regolamentare diversamente la questione dell'obbligatorietà del casco, dicendo che, se una persona compra un titolo di trasporto a La Rosière piuttosto che a Zermatt per un ragazzino e il ragazzino non ha il casco perché, secondo le legislazioni di quei paesi, il casco non è obbligatorio, ci possa essere, nel momento in cui per un transito il bambino si trova a La Thuile o a Cervinia, una considerazione che la legge nazionale non aveva fatto.

Un aspetto un po' particolare contenuto nella nostra legislazione è l'obbligatorietà fuori pista dell'ARVA, cioè di un presidio che consenta, nel caso in cui si resti sepolti da una valanga, di essere ritrovati grazie all'utilizzo di un apparecchio ARVA che gli sciatori alpinisti devono portare su di sé. Questo apparecchio è in possesso di tutte le persone che fanno parte di un gruppo di sciatori alpinisti e questo consente con un segnale di reperire la persona sepolta dalla valanga. La legge nazionale non obbliga a utilizzare l'ARVA, la legge regionale sì, con un'eventuale sanzione amministrativa in caso di mancanza di questa apparecchiatura.

Si apre, poi, una prospettiva nuova (che in verità non abbiamo ancora regolamentato, ma lo faremo per la prossima stagione invernale): la possibilità di utilizzare l'elicottero per il soccorso non medicalizzato. Questa tematica ci è stata posta da alcuni comprensori sciistici (è il caso del Monterosa Ski). Cioè, nel caso in cui uno sciatore che si trovi sulle piste di Alagna Valsesia, per esempio, si faccia male, ma non in maniera così grave da dover chiamare l'elicottero e il 118, per cui dovrebbe essere trasportato in toboga, ebbene, può essere consentito, previa spiegazione all'infortunato, l'utilizzo di un elicottero, che finisce per essere uno strumento di trasporto alternativo al mezzo un po' artigianale del toboga. Una normativa in questo senso dovrà essere affinata con un'apposita delibera di Giunta. Personalmente, vedo gli aspetti positivi di questa cosa, perché essa si lega a un tema di cui spesso abbiamo discusso sotto i profili più propriamente assicurativi, un tema che neanche il legislatore nazionale per adesso ha affrontato, cioè: fino a dove si spinge il servizio sanitario nazionale e dove invece deve subentrare un obbligo di assicurazione. Come il responsabile del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza sa bene, oggi il paradosso è che, quando noi andiamo a prendere delle persone che si sono infilate, facendosi male, anche nel posto più assurdo del mondo, nel canalone più stupido, una volta trasportate all'ospedale, queste persone sono in carico al servizio sanitario nazionale e ciò perché esiste un'obbligatorietà della prestazione. Allora io credo che la norma sull'uso dell'elicottero di cui vi ho parlato ci dovrà far riflettere, perché quasi tutti gli alpinisti sono assicurati, ma il servizio sanitario non può riscuotere l'assicurazione, stante l'obbligatorietà della prestazione sanitaria. Questo è un meccanismo su cui invito l'amico Flick a meditare insieme a Beppe Nebbia, responsabile della parte montagna della Fondazione, in particolare per quanto riguarda l'ipotesi, di cui tanto si è

discusso, di legare l'acquisto dello stagionale o di un titolo di trasporto plurigiornaliero all'aggiunta di qualcosa per ottenere delle polizze assicurative.

Intanto la legge nazionale continua ad essere applicata con nuovi regolamenti attuativi. Noi abbiamo apprezzato il fatto che in questi giorni si discuta di segnaletica a livello di Conferenza Stato Regioni, tra l'altro una segnaletica UNI, quindi già omogenea in Europa. Per parte nostra, abbiamo segnalato al governo la necessità che il Decalogo dello sciatore che loro stanno predisponendo venga uniformato al Decalogo della FIS redatto a livello internazionale, perché sarebbe assurdo doverne scrivere uno specifico, quando ne esistono di ottimi già ampiamente testati.

Mi avvio alla conclusione con qualche breve riflessione riguardante un tema specifico e poi con una proiezione verso il futuro.

Il tema specifico è legato a un argomento significativo per il turismo valdostano: la possibilità che noi abbiamo ancora di praticare l'eliski, scelta che il legislatore regionale ha fatto ritenendo, in maniera molto regolamentata (nel frattempo sono diminuite anche le possibilità di avere delle piazzole sulle nostre montagne dove poter effettuare l'eliski e ciò proprio per una logica di protezione ambientale), che questa attività sia utile e preziosa per il nostro turismo, che porti turisti anche di elevato livello in vallate che altrimenti d'inverno soffrirebbero moltissimo (il caso della Valgrisenche credo sia noto a tutti). Ebbene, nel recente provvedimento omnibus noi abbiamo regolamentato, anche in questo caso sotto il profilo della sicurezza, la questione dell'eliski, precisando che le piazzole di alta montagna devono essere considerate delle elisuperfici assimilabili a quelle occasionali. Questo lo abbiamo dovuto fare perché esiste il decreto ministeriale applicativo della legge Gex (la legge dedicata, qualche anno dopo la sua scomparsa, al deputato valdostano che la presentò) che regola le aviosuperfici e le elisuperfici. Riteniamo che anche in questo caso, nel tempo, dovremo definire sempre meglio le responsabilità concernenti l'eliski, migliorando anche le basi di partenza (proprio in questi giorni abbiamo affidato degli incarichi in questo senso).

Concedetemi uno sguardo rapido al futuro per quanto riguarda l'evoluzione delle professioni della montagna.

Nella riforma (ormai necessaria) delle leggi che regolamentano le figure professionali del maestro di sci e della guida alpina, noi crediamo che il fattore sicurezza debba essere sempre di più sottolineato come uno dei fattori dominanti di queste professioni. L'accompagnamento di clienti in montagna o sulle piste obbliga necessariamente chi svolge queste professioni a dedicare parte del proprio tempo all'acquisizione di tecniche di pronto soccorso e alla conoscenza delle tecniche nivometriche. Io credo che noi dovremo continuare a puntare su questo. Di recente, in Valle si è aperto un certo dibattito sull'arrivo di professionisti da altri paesi europei. Non si tratta, naturalmente, di porre dei limiti ai maestri di sci e alle guide alpine che provengono da altri paesi europei, perché questo non lo si potrebbe fare, viste le direttive sulla libera circolazione delle persone, ma sia chiaro che noi dobbiamo pretendere, attraverso la legislazione regionale, che i professionisti della montagna che vengono da fuori rispondano a determinati standard di conoscenza dell'ambiente montano e delle tecniche di sicurezza. Questa non è una logica corporativa, è una logica di tutela dell'utente e del consumatore.

Infine, con l'aiuto della Fondazione Montagna Sicura e anche attraverso appositi

INTERREG (con un INTERREG è stata realizzata, per esempio, una nuova barella molto moderna, dedicata all'ispiratore del Soccorso Alpino Valdostano, lo scomparso e compianto Franco Garda), noi dovremo muoverci con grande velocità nel settore delle nuove tecnologie. Ricordo quando discutemmo a lungo sulla frequenza unica di soccorso per Italia, Svizzera e Francia, per una chiamata di soccorso che con il tempo ha un po' perso la propria importanza, perché oggi quasi tutte le persone hanno in tasca un telefono, quindi siamo a un livello completamente diverso rispetto alla discussione di allora. Anche l'ARVA, tutto sommato, rispetto all'evoluzione tecnica e elettronica a cui assistiamo, è uno strumento piuttosto rozzo, quindi anche in questo caso bisognerà probabilmente trovare dei sistemi nuovi. Lo stesso discorso vale per la perimetrazione delle piste, che oggi sono delimitate da paletti, uno più alto, l'altro più basso, per dare il senso della destra e della sinistra. Anche nel settore del controllo e della sicurezza degli sciatori sulle piste possono essere impiegate nuove tecnologie, che possono rendere sempre più sicuro l'esercizio degli sport su pista, tenendo conto che anche questi sport cambiano, che non ci sono più solo le discipline tradizionali, c'è lo *snowboard*, c'è lo *skyraid*, un po' più selvaggio, fuori pista, sport che aprono delle nuove prospettive. L'importante è che tutti noi consideriamo giustamente la Valle d'Aosta come un terreno di sperimentazione, all'avanguardia, come un luogo dove discutere e dove essere sempre tra i primi nella ricerca di nuovi orizzonti anche dal punto di vista legislativo.

AUGUSTO ROLLANDIN

presidente del Gruppo parlamentare "Amici della montagna"; senatore della Repubblica

Vorrei innanzitutto ringraziare i relatori per avere svolto degli interventi molto interessanti su cui credo ci sia molto da meditare, da approfondire più che trarre conclusioni.

Ho partecipato, con alcuni tra i presenti oggi in questa sala, ad altri convegni sulla sicurezza in montagna, ma devo dire che mai come oggi ci è stata presentata una serie di osservazioni che, proprio per l'impatto che hanno sulla realtà, nazionale e locale, meritano un approfondimento. Da quanto è stato detto oggi, credo che ci possiamo essenzialmente concentrare su due aspetti: l'aspetto normativo e l'aspetto informativo e formativo, senza ipotizzare sintesi o conclusioni ma semplici esemplificazioni delle problematiche più rilevanti. Dalle relazioni è emersa con forza l'esigenza di migliorare il quadro normativo. Si è fatto un giusto accenno alle competenze, ripartite tra regioni, parlamento nazionale e Commissione europea. Luciano Caveri ha già detto qual è stata l'evoluzione della normativa a livello comunitario: una presa di coscienza dei problemi legati all'ambiente montano. Devo dire che questa è una novità, perché prima la montagna, in Europa, era poco considerata, e conseguentemente anche le norme che in qualche modo s'inseriscono in questo contesto erano assenti.

Il discorso è diverso a livello nazionale. Vorrei fare due riferimenti specifici. Il primo, riguardante la legge n. 363, che in particolare tenta di risolvere il problema delle norme per la sicurezza nella pratica dello sci; il secondo riguardante la norma direttamente collegata allo sci e all'impiego di elicotteri in montagna, sottolineando come il decreto ministeriale dell'8/8/2003, in attuazione della legge Gex, (che è esattamente del 1968) è stato emanato 35 anni fa! Questo per dirvi come, malgrado tanti tentativi, ci sia stata una difficoltà non indifferente nell'intervenire nell'ambito di quella che è la legislazione del volo in montagna in forte evoluzione e che deve essere oggettivamente aggiornata in tempo reale.

In particolare, per quanto riguarda l'elisoccorso, il decreto ministeriale fissa già alcuni punti per le elisuperfici utilizzabili per il soccorso, risolvendo in parte, quindi, un problema molto difficile. Ma, con riferimento alla parte normativa, io credo che i punti sostanziali che oggi sono stati ricordati e che meritano un approfondimento siano legati innanzitutto a modifiche della legge 363. Alcuni articoli sono poco chiari e di dubbia interpretazione. Nel tentativo di conciliare il rispetto delle norme di competenze nazionali con le riserve che la 363 prevede per le Regioni a Statuto speciale, va precisato che, dove le Regioni hanno già delle norme, queste sono state fatte salve, intervenendo essenzialmente nel tema della sicurezza e della tutela dell'ambiente di competenza nazionale. Giustamente, cioè, si è evitato di invadere campi in cui la norma regionale (la legge regionale della Valle d'Aosta ne è un esempio) può essere indubbiamente più attenta alle esigenze locali.

Ma i punti ancora da chiarire a livello normativo sono diversi, sia riguardo alle sanzioni e al soggetto responsabile nell'individuazione di chi deve intervenire e come, nel

caso in cui ci sia il non rispetto del Decalogo dello sciatore, cioè di norme comuni di comportamento, sia soprattutto riguardo all'obbligo assicurativo. Sotto questo profilo, gli inviti a noi parlamentari ad intervenire sono stati numerosi ed insistenti. Molti sci club di diverse regioni ci hanno scritto precisando con franchezza le difficoltà: abbiamo un problema assolutamente impellente, dobbiamo sapere che cosa succede e cosa dobbiamo fare nel momento in cui c'è l'incidente, e c'è un danno all'utente.

Oggi si è chiarito con competenza i limiti entro i quali si deve agire: precisando come il concorso di colpa, norma di principio, dovrà avere un'evoluzione legislativa. C'è un'esigenza forte, quindi, di capire quali sono le modalità operative che meglio assolvano l'obbligo assicurativo, sempre tenendo conto che, a fronte di questo obbligo, c'è un problema di oneri, cioè bisogna vedere chi paga e cosa significa incidere, in termini operativi corretti, sul problema della garanzia per lo sciatore. Sono temi, questi, che vanno rivisti con urgenza, per dare garanzia sia all'utente sia al gestore.

Per il gestore ci sono già delle forme che in qualche modo evidenziano quali sono i limiti in termini di responsabilità (responsabilità, sia penali che civili, qui illustrate molto approfonditamente) e che soprattutto danno la possibilità di capire quali sono i punti deboli nel modo di leggere alcune norme, nel modo di esaminare alcuni contratti (tra cui credo che il più classico sia il contratto di skipass), la cui interpretazione univoca può e deve essere una garanzia anche per lo sciatore.

Con riferimento alle segnalazioni di trasgressione (a chi tocca farle, quali sono le possibilità operative, per evitare che tutto ricada sul maestro di sci, il quale, a questo punto, dovrebbe mettersi di volta in volta a correre dietro a chi, sulle piste, viola le norme), bisognerà fare una ricognizione che conduca ad individuare chi nella realtà può svolgere compiti di vigilanza.

Per quanto riguarda l'applicabilità di alcune norme riguardanti il trasporto funiviaro, credo che siano da approfondire le specifiche tecniche ad azione preventiva su possibili incidenti.

Altro punto interessante: la formazione e l'informazione. Per quanto riguarda la formazione, se pensiamo alla parte operativa del soccorso, dobbiamo dire che in Valle d'Aosta c'è ormai un livello di eccellenza che fa onore a chi da tempo lavora in questo settore. La collaborazione con enti nazionali e internazionali ha evidenziato la formazione come elemento irrinunciabile. Nel contempo dobbiamo evitare che chi si impegna a svolgere un lavoro così impegnativo, che richiede una formazione continua, si trovi ad avere delle responsabilità, in fase operativa, che oggettivamente possono essere penalizzanti e spesso demotivanti. Nell'insieme credo sia importante tornare al punto principale dell'opera di soccorso, cioè la prevenzione, che può basarsi essenzialmente sull'informazione e la formazione. In questo senso, credo che sia stata molto importante la prima parte di questa giornata, in cui si è posta un'attenzione particolare alle politiche del territorio, che sono un po' la base per dare delle certezze a chi di volta in volta si trova a operare, al gestore degli impianti e a chi frequenta le piste di sci.

I relatori nei loro interventi hanno avuto modo di ricollegarsi ad una politica ambientale e di sviluppo del territorio molto attenta alla fragilità dell'intero sistema, che contribuisce a creare il contesto per una ricerca, per una informazione e una formazione che nell'insieme dovrebbero essere il vero punto di riferimento per una prevenzione attiva.

A questo punto, credo che le due Fondazioni Villa Camerun e Courmayeur abbiano materia di approfondimento per le prossime giornate tematiche. Ho constatato con dispiacere che alcuni hanno dovuto limitare i propri interventi per questioni di tempo: sono certo che ci saranno altre occasioni per approfondire tutti i temi come veramente lo meritano.

In ultimo, ringrazio ancora una volta le due Fondazioni per lo sforzo che hanno compiuto nell'organizzare questa giornata e soprattutto per l'impegno che dedicano alla montagna.

Vorrei concludere con la montagna, dicendo che, naturalmente, l'applicazione di molte delle norme che qui sono state ricordate sarebbe più agevole se la famosa legge sulla montagna che aspettiamo da tempo potesse essere approvata nell'anno in corso, nella speranza di trovare, a livello di Parlamento, un'intesa sui principi fondamentali di ciò che rappresenta la montagna.

Mi ricollego all'osservazione che ha fatto l'avvocato Flick all'inizio: altrove è stata già data una definizione della montagna, in Italia nessuno lo ha ancora fatto. Questo la dice lunga su malintesi e difficoltà d'informazione e formazione che poi penalizzano tutti voi operatori.

Ancora una volta, desidero ringraziarvi per aver voluto essere qui oggi.

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA

Nel 1994 la Fondazione Courmayeur ha istituito un “Osservatorio permanente sul sistema montagna”, che ha come scopo primario quello di promuovere un confronto di idee sui problemi della montagna, di sviluppare programmi di ricerca multidisciplinare con un approccio internazionale ed, infine, di diffonderne in maniera efficace i contenuti scientifici.

Nell’ambito dell’Osservatorio sul sistema montagna si è valutato che la società e la cultura montane traggono le loro peculiarità dall’insediamento nel territorio e nel paesaggio. Per analizzarne alcuni degli aspetti sono stati organizzati nel 1999 e nel 2000 due convegni sul tema “Architettura nel paesaggio, risorsa per il turismo?”, di cui sono stati pubblicati gli atti.

Con questa occasione l’Osservatorio ha inteso promuovere ulteriori approfondimenti sugli aspetti economici, giuridici e sociali della montagna utilizzando la lente dell’urbanistica e dell’architettura quali si sono evolute nell’ambito alpino. Le trasformazioni che hanno investito la montagna negli ultimi due secoli hanno generato società ed economie di tipo nuovo, fondate sul rapporto, talvolta conflittuale, tra popolazione stabile e quella fluttuante. Nuovi territori sono stati “sviluppati” ed urbanizzati, nuove tipologie edilizie sono state concepite, nuovi facili collegamenti hanno interessato valli un tempo legate solo in estate. Tutto è avvenuto grazie all’evoluzione tecnologica, a nuovi tipi di impianti, a nuove tendenze sociali e culturali, a forti spinte economiche.

Se è importante analizzare come ci è pervenuto un territorio sempre più antropizzato, altrettanto importanti sono gli interrogativi su come affrontare le situazioni dell’attualità. Innanzi tutto il dilemma sulla possibilità e sulla sostenibilità di una ulteriore espansione in alternativa alla razionalizzazione e riqualificazione dell’esistente. Inoltre le diverse esperienze e sensibilità di chi in montagna lavora, i residenti, a fronte di coloro che la montagna la utilizzano saltuariamente, i turisti.

Anche senza il parere di sociologi od antropologi è evidente che i principali fenomeni insediativi che hanno investito la montagna hanno motivazioni di ordine culturale, sociale ed economico. Lo spopolamento di intere regioni è stato validamente contrastato dal turismo che, d’altra parte, consuma risorse non sempre rinnovabili. Quali sono le motivazioni del turismo montano, quali le scelte, le aspettative, le esigenze? Le società urbane e rurali un tempo distinte confluiscono in una miscela che si evolve continuamente. Le culture locali sono contaminate da culture estranee cui devono adattarsi perché ne devono soddisfare le esigenze.

Quali sono state, e sono, le ricadute sull’urbanistica e sull’architettura? Quanto e come sono diverse le stazioni turistiche invernali nate dal nulla sui pascoli da quelle impiantate su una struttura insediativa preesistente? Quali sono oggi i problemi che le diverse soluzioni comportano? Perché le primitive tipologie edilizie a “blocchi” o condomini sono progressivamente sostituite nel gradimento della gente da costruzioni più piccole che si ispirano alle tradizioni locali o ai chalet tirolesi? Come si raccordano gli aspetti “internazionali” ed omogeneizzanti dell’architettura contemporanea con la varietà delle culture locali e la specificità dei luoghi di insediamento?

Non si tratta solo di problemi di gusto, di tendenze, di moda, ma alle spalle si intravedono motivazioni più complesse, che questo incontro ha evidenziate.

L'iniziativa della Fondazione non nasce dal nulla ma si rifà a precedenti convegni. In particolare si richiama agli incontri di Bardonecchia, quando nel secondo dopoguerra l'intuizione che lo sviluppo economico avrebbe comportato ricadute sull'edificazione in montagna stimolò un ampio numero di architetti italiani a ripensare l'architettura in questo ambito.

Oggi forse è il momento di riprendere i suggerimenti di allora e di svilupparli riferendoli ad un contesto che si è enormemente evoluto e che si riferisce ad un ambito transfrontaliero.

Per questi motivi la Fondazione Courmayeur, Osservatorio sul sistema montagna, ha promosso l'organizzazione di questo primo Convegno di architettura montana per raccogliere importanti contributi attorno al tema della residenza e delle politiche insediative in area alpina.

L'iniziativa è nata dalla volontà di istituire, con cadenza periodica annuale, un convegno sull'architettura montana moderna e contemporanea (esteso ai temi dell'urbanistica, delle infrastrutture e tutela del territorio, della gestione, etc.), ed ha come obiettivi principali generali quelli di:

- qualificare la Fondazione Courmayeur come punto di riferimento internazionale per gli studi sull'architettura alpina;
- promuovere lo studio e la conoscenza degli insediamenti umani nel territorio montano;
- svelare e divulgare un patrimonio culturale in parte abbandonato o sottostimato;
- stimolare il restauro/recupero e la conservazione dell'architettura moderna nell'arco alpino;
- stimolare il restauro/recupero e la conservazione con criteri contemporanei dell'architettura storica e tradizionale nell'arco alpino;
- contribuire alla promozione della montagna quale componente fondamentale del territorio europeo;
- individuare modalità di gestione sostenibile delle attività sul territorio.

La dimensione della montagna è una dimensione europea e in quest'ottica sono stati chiamati a portare la loro esperienza esperti di formazione italiana, francese e svizzera.

La realizzazione del Convegno è avvenuta grazie al contributo del curatore, l'architetto Luca Moretto, con la collaborazione della prima Facoltà di architettura del Politecnico di Torino ed in particolare del suo preside Carlo Olmo, e dei vari relatori.

Onde permettere di fruire appieno dei contributi del Convegno è stato preparato questo volume .

CULTURE E CONFLITTO

La crisi delle grandi ideologie, i processi di globalizzazione, quelli di "localizzazione" e di esaltazione delle differenze, costituiscono uno scenario ideale per il sorgere di conflitti.

Essi vengono per lo più fomentati e mantenuti da situazioni di povertà, disoccupazione e ignoranza.

Spesso sfociano in vere e proprie guerre. Anche per la capacità dei media di diffondere continuamente notizie in tutto il mondo, esse ci vedono per lo più spettatori assenti, anestetizzati, favoriti in questo da un'informazione fornita senza mediazioni, in maniera rallentata, inframmezzata e sovrapposta, che, in una costruzione massmediologica, esalta alcuni conflitti, dimenticandone completamente altri.

La natura sempre meno "territoriale" del conflitto è dovuta, inoltre, anche ai processi migratori che interessano tutto il pianeta.

Il Seminario internazionale da cui il volume trae origine, che lascia spazio anche alla narrazione di esperienze e testimonianze, si sviluppa lungo tre sessioni principali: l'analisi culturale del conflitto; le rappresentazioni simboliche dello stesso; i diritti umani, la legislazione internazionale e la solidarietà di fronte al conflitto.

Al loro interno esso si propone di evidenziare la dimensione culturale di quest'ultimo, senza per questo interpretarlo in chiave squisitamente culturalista; mostrando, allo stesso tempo, che la tesi dello scontro tra civiltà è una vera e propria falsificazione. La grande complessità dei conflitti contemporanei ci obbliga a ricorrere a interpretazioni multifattoriali, abbandonando i modelli unilineari e unidimensionali.

Il Seminario intende, in special modo, sviluppare un'analisi della complessità contemporanea del conflitto, considerandolo mutato, almeno nella sua narrazione, dopo l'11 settembre e ritenendo annullata la corrispondenza tra territorio, comunità e cultura.

In questo quadro il paradigma dei diritti umani, l'educazione al loro rispetto, la cultura della loro difesa, sembrano essere gli unici strumenti possibili contro la proliferazione e la perennizzazione dei conflitti, purché nell'interpretazione di tali diritti si riesca a trovare un punto di equilibrio tra universalità e specificità delle culture e dei contesti.

MERCATI FINANZIARI E SISTEMA DEI CONTROLLI

Gli scandali finanziari degli ultimi anni hanno coinvolto grandi gruppi industriali e danneggiato numerosi risparmiatori. Casi quali quello Enron, Worldcom, Ahold, Shell, Vivendi, Cirio, Parmalat, Hollinger, hanno generato una forte sfiducia nei mercati finanziari e indotto i cittadini di tutto il mondo ad allontanarsene, con grave danno per l'economia.

Partendo da questa premessa, il Convegno ha tentato di analizzare gli interventi, già realizzati o ancora da compiere, per arginare tale situazione di crisi e prevenire nuovi scandali. Ha quindi fatto ricorso alle competenze di esperti dei mercati finanziari, di formazione diversa, che hanno concentrato l'attenzione sulle modifiche dell'ordinamento giuridico necessarie a prevenire il ripetersi di crisi finanziarie e, soprattutto, a superare le debolezze strutturali manifestatesi nei meccanismi di controllo, affrontando la problematica anche in una prospettiva comparata.

Il volume che raccoglie gli atti del Convegno dedica particolare attenzione ai meccanismi di controllo, interni ed esterni alle imprese, sia quelli di “mercato”, esercitati da revisori, intermediari, agenzie di rating, sia quelli esercitati dalle autorità di vigilanza.

Emerge la presenza, nell’ordinamento italiano, di alcune norme attuali ed avanzate, ma anche di gravi lacune che allontanano il paese da una condizione di sviluppo. Le regole imposte dal regolamento Consob, in particolare ai suoi articoli da 26 a 29, pur se migliorabili, sono piuttosto avanzate e la *suitability rule* costituisce un tema caldo non solo nel nostro paese, ma ovunque. La riforma del diritto societario, tuttavia, pur elevando i principi di corretta amministrazione a clausola generale di comportamento degli amministratori, non va nel senso della tutela delle minoranze; non pare, quindi, sufficiente a ripristinare la fiducia dei cittadini-investitori.

Il volume ricorda l’importanza di non seguire le sirene dell’esterofilia, copiando riforme adottate da altri paesi, difficilmente adeguabili al sistema economico italiano, ma di guardare all’impegno da essi posto nel ristabilire una situazione di fiducia, tramite il rafforzamento del sistema dei controlli sull’attività delle imprese.

Riferimento fondamentale sono gli Stati Uniti, culla dei primi grandi scandali finanziari dei nostri anni, che sono intervenuti giuridicamente per tentare di prevenirli. Gran parte degli interventi sono ivi stati realizzati (o sono in corso di realizzazione) tramite il Sarbanes-Oxley Act del 2002, cui si deve, tra l’altro, il potenziamento dell’azione della Securities and Exchange Commission (SEC) e l’ampliamento dell’*audit committee*.

In Italia, non sono stati presi analoghi provvedimenti rafforzativi dei controlli, sono anzi stati sottratti ai giudici strumenti precedentemente in loro possesso. Nonostante i ritardi riscontrabili da parte dell’Unione Europea, nel nostro paese la maggior parte degli interventi a tutela del risparmio è di origine comunitaria.

In materia di regole relative ai mercati finanziari, in futuro si porrà sempre più un problema di concorrenza tra norme nazionali e norme comunitarie, così come negli Stati Uniti si è già posto un problema di concorrenza tra norme statali e norme federali, esemplificato dal caso del Delaware, l’attività delle cui corti si è costruita una grande reputazione negli Stati Uniti.

È importante trovare soluzioni proprie al sistema economico e finanziario nazionale, dando però ai risparmiatori segnali chiari d’intervento a loro tutela, in tal modo si rafforzerà la fiducia nei mercati e s’incentiverà lo sviluppo.

In un’economia globalizzata le aziende risentono fortemente della concorrenza straniera e, qualora perdano la capacità di fare impresa, spostano l’asse del proprio interesse dalla produzione alla finanza, rischiando, sul lungo periodo, di diminuire la propria capacità di stare sui mercati. Entrano, quindi, in un circolo vizioso fortemente nocivo per l’economia nazionale. Le crisi finanziarie che investono un gruppo ed un paese si ripercuotono, inoltre, sull’economia di molti altri, secondo un effetto domino.

La tutela dei risparmiatori non si può, dunque, limitare ad un unico provvedimento. Essa richiede interventi articolati e coordinati, nonché l’esistenza di una forma di controllo sociale diffuso, che implichi una cultura della vergogna come san-

zione negativa. Secondo quanto emerge dall'esperienza, anche delle corti statunitensi, il buon funzionamento del sistema dipende, in ultima istanza, dalle caratteristiche umane, in particolare, dalla fiducia che le persone, dagli amministratori ai membri delle corti, riescono ad infondere in base alla loro volontà di applicare le norme esistenti.

La funzione promozionale del diritto, rilevabile nel settore finanziario come in molti altri, può infatti emergere solo se nella società trova, almeno in parte, i presupposti culturali per farlo.

CODICE DELLA MONTAGNA IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA: 1994/2004

L'entrata in vigore dell'innovativa legge 24 dicembre 2003 n. 363 sulla sicurezza nella pratica degli sport invernali, il ritardo operato da molte regioni nell'adeguamento della propria normativa ed il, purtroppo, sempre costante aumento degli incidenti in montagna sono elementi che non possono non indurre ad una profonda riflessione tutti gli operatori della montagna.

Con questo Workshop, da cui il volume trae origine, la Fondazione Courmayeur ha voluto stimolare il dibattito ed evidenziare che cosa in concreto è stato fatto, cosa non è stato fatto e cosa, ancora, resta da fare.

In quest'ottica, tra l'altro, la Fondazione ha presentato l'ultima pubblicazione della collana "Montagna – Rischio e Responsabilità": a 10 anni dalla prima pubblicazione, quest'anno il volume abbandona la prospettiva comparatistica per fare il punto su 10 anni di legislazione, giurisprudenza e dottrina, sempre nella prospettiva di fornire un contributo al raggiungimento di una normativa comune europea.

Tutto ciò anche alla luce del recentissimo documento programmatico approvato il 28-29 ottobre 2004 a Cusco, Perù, dal Partenariato mondiale sulla Montagna cui partecipa la Fondazione Courmayeur e di cui l'Italia è stata promotrice.

GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA

Il volume pubblica gli atti dei lavori dell'omonimo Workshop organizzato dalla Fondazione Courmayeur, dalla Fondazione Montagna Sicura e dal Comando regionale della Guardia di Finanza (Courmayeur, 4 marzo 2005).

L'incontro è stato la sintesi di quindici anni di lavoro: si è parlato di responsabilità sciistica, di responsabilità dei gestori, delle guide, ma principalmente si è parlato della montagna e di tutti i suoi problemi.

ORGANIZED CRIME AND HUMANITARIAN DISASTERS

La Conferenza, da cui il volume è tratto, si è posta l'obiettivo di analizzare i rapporti tra disastri umanitari e crimine organizzato.

È partita dalla considerazione che, da un lato, quest'ultimo causa o contribuisce a causare disastri umanitari, dall'altro ne trae beneficio anche laddove non ne sia stato all'origine.

Le organizzazioni criminali hanno un forte interesse alla perpetuazione di tali disastri, poiché le situazioni d'instabilità, di caos e di guerra possono diventare un'ottima fonte di finanziamento.

Riguardo al loro ruolo nel provocare disastri umanitari, il volume analizza: la relazione tra narcotrafficienti e paramilitari in Colombia, nonché l'esodo forzato e i massacri, di cui sono stati vittime milioni di cittadini di questo Stato; il traffico di materiale radioattivo nell'ex Unione Sovietica; l'introduzione illegale di migranti messicani negli Stati Uniti, considerata come passaggio dall'immigrazione illegale allo sfruttamento della stessa; la pirateria marittima contemporanea.

Per quanto concerne lo sfruttamento dei disastri umanitari da parte del crimine organizzato, il volume analizza il traffico d'armi nell'Europa Sud-orientale, in particolare in Albania, Bosnia-Herzegovina, Macedonia, Serbia, Montenegro e lo sfruttamento sessuale nei balcani, considerati come zone di post-conflitto sotto il controllo delle forze di *peace-keeping*.

Dal testo emergono anche proposte per ridurre lo spazio di manovra lasciato a vantaggio delle organizzazioni criminali.

Esse consistono, innanzitutto, in strumenti preventivi, quali i cosiddetti *vulnerability studies*, che permettono di analizzare il crimine organizzato come un settore economico e di scoprire i suoi punti deboli, e il *Legislative Crime Proofing*, processo che permette di identificare *ex ante* le conseguenze non desiderate delle legislazioni d'emergenza a favore delle zone disastrose.

Consistono, inoltre, in strumenti di cooperazione, quali convenzioni e protocolli internazionali, organizzazioni come l'Europol, sistemi di allerta basati su una rete d'informatori, sul coinvolgimento delle ONG, su metodologie e software appropriati.

Sono, inoltre, in corso di pubblicazione i seguenti volumi:

“Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina svizzera”

“ L'architettura moderna alpina: i rifugi”

PROGRAMMA DI ATTIVITA' PER IL 2006
PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2006

A. Iniziative con organismi internazionali e sovranazionali

1. Workshop su **Multinazionali cinesi e indiane in Europa** in collaborazione con OECD, Courmayeur, Hotel Gran Baita, 27 gennaio 2006
2. Conferenza internazionale dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme / ISPAC, dicembre 2006

B. Problemi di diritto, società e economia

1. Convegno su **Energia e ambiente**, Courmayeur, 28 aprile 2006
2. Workshop su **tema economico** in definizione, Courmayeur, maggio e ottobre 2006
3. Convegno su **“Il problema della guerra e le vie della pace”**. **La dimensione transnazionale dei diritti e della giustizia**, 22-23 settembre 2006
4. Convegno di **diritto societario**, Courmayeur, 6-7 ottobre 2006

C. Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”

1. Presentazione del Bando di ricerca: **Individuazione e promozione di servizi sociali specifici per le popolazioni di montagna**, primavera 2006
2. Convegno sull'architettura moderna alpina: **I golf alpini**, primavera 2006
3. Presentazione della ricerca **Turismo diffuso e integrato nelle località di montagna: quali prospettive?** a cura della borsista dott.ssa Elise Champvilair, primavera 2006
4. II Workshop su Rischio e responsabilità in montagna: **Giornate della prevenzione e del Soccorso in Montagna – Comunicazione e montagna** in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura. Presentazione del **Codice sulla legislazione svizzera**, marzo 2006
5. Incontro **Ricordando Laurent Ferretti**, 24 giugno 2006
6. III Convegno sull'architettura moderna alpina: **I rifugi - 2° parte**, in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura, ottobre 2006

D. Incontri di Courmayeur

1. **Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni**
Incontro con il prof. Giuseppe De Rita, 14 agosto 2006
Incontro con il prof. Mario Deaglio, 17 agosto 2006
Incontro da definire

E. Attività editoriale

1. **Annali** della Fondazione Courmayeur – anno 2005
2. **Organized Crime and Humanitarian Disasters**
3. Quaderno raccolta degli Atti del Convegno sull'architettura moderna alpina: **I rifugi**
4. Quaderno raccolta degli atti del Convegno su **Crisi dell'impresa e riforme delle procedure concorsuali**
5. Quaderno raccolta degli Atti del Convegno: **Giornate della prevenzione e del Soccorso in Montagna – Comunicazione e montagna**
6. Rischio e Responsabilità **Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina svizzera**
7. Rischio e responsabilità **Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina austriaca**
8. Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna **Comunicazione e montagna**

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 19 marzo 2005
- 24 settembre 2005
- 3 dicembre 2005

Riunioni del Comitato Scientifico

- 19 marzo 2005
- 24 settembre 2005
- 3 dicembre 2005

INDICE
TABLE DES MATIERES

- Organi della Fondazione pag. 3
Les organes de la Fondation

- Introduzione del presidente della Fondazione pag. 5
Lodovico Passerin d'Entrèves
Introduction par le président de la Fondation
Lodovico Passerin d'Entrèves

ATTIVITÀ SCIENTIFICA / *ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2003*

- Incontro con il professor Giovanni Maria Flick pag. 9
Presentazione del libro “La globalizzazione dei diritti”

- Incontro con il professor Giuseppe De Rita su pag. 15
“Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni”

- Incontro con il professor Mario Deaglio su pag. 21
“Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni”

- Convegno di studio su “Crisi dell’impresa e riforme delle procedure concorsuali” pag. 29

- Ventesima riunione di coordinamento degli Istituti della rete ONU pag. 41

- Undicesima Assemblea Plenaria dell’International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme pag. 45

- Conferenza internazionale su “La tratta degli esseri umani e la sua misurazione” pag. 47

OSSERVATORIO SULLA MONTAGNA / *OBSERVATOIRE SUR LA MONTAGNE*

- Workshop su “Montagna rischio e responsabilità. Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna” pag. 59

PUBBLICAZIONI / *PUBLICATIONS*

– La residenza e le politiche urbanistiche in area alpina.	pag.	88
– Culture e conflitto	pag.	89
– Mercati finanziari e sistema dei controlli	pag.	90
– Codice della montagna. Il punto sulla legislazione, la giurisprudenza e la dottrina 1994-2004	pag.	92
– Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna	pag.	92
– Organized Crime and Humanitarian Disasters	pag.	93
 PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2006/ <i>PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2006</i>	pag.	95
 ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / <i>ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE</i>	pag.	99

Finito di stampare
nel mese di marzo 2006
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

